



IL GIORNO  
VENERDI  
10 MARZO 1995

# IL DIARIO DELLA LOMBARDIA

## Nel volume di Bertazzoni la storia di una straordinaria

### Il grande poeta originario di Gela, ma residente a Como

## Nuove liriche di Emanuele Gagliano

di MAURIZIO MAGNONI

COMO - Da qualche settimana è in libreria «Dalla frontiera» una raccolta di poesie dello scrittore e poeta siciliano Emanuele Gagliano, nativo di Gela, ma residente da diversi anni a Como.

Emanuele Gagliano è certamente una delle voci più vive della poesia contemporanea; già direttore della rivista «Cronache sociali», che annoverava tra i propri collaboratori dei nomi di primo piano nel campo della sociologia, egli ha anche al suo attivo numerosi servizi giornalistici scritti in occasione di importanti avvenimenti politici e militari. Forse è a causa di queste

esperienze che le sue poesie rifuggono da un lirismo fine a se stesso per affermarsi principalmente come fatto umano ed umanitario.

Gagliano si è rivelato una trentina di anni fa con il libro «Pianura rossa» con il quale fu finalista nei premi Letterari di Viareggio e Crotona nel 1962, e con «Gli Ebrei del sud» con il quale vinse il premio «V. Cardarelli» nel 1964. «Dalla frontiera» (evidente il riferimento al luogo dove ora Gagliano vive), 126 pagine in vendita a 27.000 lire, è corredato da un'ampia rassegna di giudizi critici: «E. Gagliano - scritti» di Leonardo Sciascia - è la più vera e viva vo-

ce che sia sorta sulla realtà e condizione umana della Sicilia. E' una delle figure più importanti della nuova poesia, una voce riconoscibile fra mille».

Riguardo al volume l'autore dice: «Le quattro sezioni che formano la raccolta s'intersecano a vicenda. La realtà vi è rappresentata come dramma quotidiano, ma anche come travaglio interiore, segreto colloquio con la natura e le cose. L'apporto ideologico rivive qui nella rappresentazione di uno squarcio di storia contemporanea».

In Gagliano rivive e viene fatto rivivere il paesaggio solare della Sicilia: un mondo che si è portato dentro nel sangue, non

solo come promessa al suo itinerario spirituale, ma come aspirazione ad un ritorno che ne stabilisca un termine nuovo di confronto. Lungo questa linea non sfugge allo stile dell'autore un altro tema cruciale: quello del «rapporto» tra il dialetto d'origine e la lingua del Paese dove gli emigranti siciliani sono andati o vanno a lavorare ed a risiedere. E' un tema che Gagliano interpreta con singolare sensibilità nel tentativo di rivalutare l'importanza delle parlate regionali e la loro caratteristica di sintesi espressiva che permette alla gente di capirsi con una semplice battuta.

### BERGAMO - Da lunedì nella sala dell

## Rassegna di poesia

BERGAMO - (T.D.) Chi si troverà ad avere in mano il depliant della mostra sulla poesia e scrittura visuale che si inaugura lunedì prossimo, alle 18 nella sala dell'assessorato provinciale allo Cultura di via S. Caterina 19, rimarrà in un primo momento confuso dalla sua grafica, dalle parole e dalla sua dotta spiegazione introduttiva. Tranquilli. E' tutto voluto. Il pieghevole a predominanza bianca con un lato giallo e la parola «life» scritta in grande e per due volte in nero non è che un esempio di «poesia concreta» e di «scrittura visuale», temi appunto peculiari della mostra sopra annunciata. Alla base di

tutto infatti c'è la volontà di utilizzare il linguaggio e le singole parole anche dal punto di vista visivo; non solo come puri segni grafici ma anche come segni calati nello spazio, per vedere cosa nasce da una combinazione di parole e cosa questa aggregazione di sillabe può creare sia come nuovo significato sia come nuova immagine visuale.

La mostra, ideata dall'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo e in particolare da una sua docente, Milly Graffi, artista di questa corrente, percorrerà attraverso l'opera di quattordici artisti italiani le principali tappe evolutive delle

ricerca p  
l'ambito de  
del dopogu  
spiega unc  
mostra, Gi  
luppato s  
ni sessanta  
scita di nu  
principali c  
lità delle s  
stimolano  
la scrittura  
teressante  
pressione  
dell'arte it  
colo, dalle  
mentazioni  
poesia vis  
fino alle a  
tuali di pe

# La poesia di Emanuele Gagliano

Emanuele Gagliano è ormai noto ai nostri lettori per qualche sua lirica già pubblicata nelle colonne di questo foglio, tuttavia non esitiamo a dare qualche dato biografico. Nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927 attualmente risiede in provincia di Como dove insegna lingua e letteratura francese.

Laureato in giurisprudenza, collabora a numerose rassegne politiche e letterarie d'avanguardia, con saggi critici e poesie. Ha svolto attività di giornalista e di inviato speciale. Ha diretto per due anni la rivista «Cronache sociali».

Finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962 con il volume «Pianura rossa», e

vincitore del premio Cardarelli 1964, con una raccolta inedita di poesie, il poeta è stato tradotto in Francia, in Inghilterra, in Argentina e nel Messico.

La sua opera figura in varie antologie scolastiche. L'ultimo suo volume ha il titolo di «Ebrei del Sud» - Editore Salvatore Sciascia, Caltanissetta, pagg. 120 - che ha avuto numerose recensioni in quotidiani e periodici ed ha ottenuto il riconoscimento di autorevoli poeti, scrittori e critici, quali Salvatore Quasimodo, Leonida Repaci, Elio Vittorini, Giorgio Bassani, Mario Sansone, Alberto Moravia ed altri. Lo scrittore Leonardo Sciascia ha de-

finito il volume «uno dei più alti risultati della poesia di oggi». Indubbiamente la poesia di Gagliano non è soltanto descrizione, intimità, sentimento e pensiero, ma è anche volontà di trasformazione del mondo e ansietà di liberazione dalle varie «servitù» che opprimono l'uomo. Egli riscontra nella sua terra, la Sicilia, il luogo dove il contrasto tra ideale e reale si fa più stridente. Residui di feudalesimo ancestrali eredità, inveterati pregiudizi, una sofferta miseria, trovano nei versi di questa poesia l'immagine più vera sostenuta da una potente e profonda «vis» drammatica. Non sapremmo diversamente lumeggiare l'opera di E. Gagliano, se non citando alcuni versi della sua vasta produzione, i quali da soli riveleranno la rara competenza artistica e la profonda sensibilità di un poeta che per i temi trattati può dirsi, con un neologismo, sinceramente «impegnato». In questo suo recente libro il Gagliano continua, infatti, la sua battaglia per la redenzione della sua Sicilia e non soltanto, come vedremo, di essa. Bisognerebbe vedere «i poveri da morti» egli sostiene nella lirica «I poveri», per rappresentarci tutto un mondo fatto di false credenze e di vane illusioni. Oppure «Odo singulti di gole — nelle grotte adorne di candelae — dove passa dicembre a piedi scalzi», nella lirica «Vanno i cantori», dove la condizione di povertà si confonde con la tradizione in una esasperante rassegnazione.

La composizione «Cento anni» è più che descrittiva: in essa c'è la dignità offesa del siciliano e l'amara consapevolezza di una situazione che non muta: «Da cento anni siamo segnati a dito — maschere chiuse in un cliché fatale — eterni sciocchi o eterni assassini — ... «Siamo i pascoli della tua falsa cultura — "Miracolo economico"? — Miracolo è qui resistere — al morso tuo che dilania». Ma di fronte a questa penosa situazione ci sono quelli che fuggono, che evadono in cerca di un mondo migliore e allora abbiamo «Isola»: «Di qua dalla frontiera sfreccia — il treno del sole, ma negli occhi — di chi parte che vento di brughiera!», oppure «I mercenari». Non mancano nella poesia di G. i qua-

— spogli come alberi — astuti come foglie, odiati come negri», ma il poeta, appassionato della libertà, non può rimanere insensibile all'oppressione degli altri popoli. Ed ecco il mondo dei negri: «Le piantagioni gridano: siamo i cimiteri dei negri!», si canta nella lirica «Hanno linciato un negro». Questi negri che pur hanno contribuito alla civiltà della umanità: «Sei quasi un'irona: ti batti nei ring — sei primo nelle gare, re del jazz nei clubs. — Poeta del pianto, commuovi il cervo — non il bianco razzista. — (Orfeo negro) Ed ecco la Spagna: Qui «L'aspide nero trionfa: «Io attacchino ha incollato slogan e menzogne»... «Alti, nel cielo di Spagna, — volteggiano i roghi».

Si ode il canto del poeta rivoluzionario: «Sopra il tuo cielo, Spagna, dove fa eco lo spirito di rivolta del libertario: «Voglio andare con i poeti gitani — portando un mitra per la tua libertà — e una chitarra per le tue canzoni».

Ma il concetto di libertà è chiaro nella mente del nostro poeta e non può non ignorare il mondo degli ebrei, gli eterni perseguitati: «Mai dimenticherò i vagoni piombati — e gli occhi tuoi d'agnello desolati» (Ebreo). Ne «Le donne del mio paese», «Le donne della zolfara» e in altre liriche, il Gagliano completa il quadro dell'ambiente siciliano. Ma come tutti i poeti, anche lui dedica qualche poesia alla donna amata e possiamo affermare che lo fa con parsimonia quasi a far comprendere che il sentimento del vero amore non è cosa traducibile nella parola. Versi bellissimi come in «La luce batte l'ombra»: «Tra noi passava un fiante di silenzio», oppure nella lirica «Ma ti amo»: «Beviamo questo vino — di lussuria — che nelle vene arde, — prima che dal giardino — fuggirà l'estate — con tutti i suoi fiori», ti danno il senso della profondità incommensurabile dell'amore, della sua effimera gioia e della sua immensa tristezza. In fondo tutta la poesia di Gagliano fredda di un alone di malinconia e di ragionato pessimismo, ma questo atteggiamento psicologico non arriva allo scetticismo. Anzi egli afferma speranzoso che «Si fa strada il di-

Tanta v  
lodevole,  
più grave  
ficato di  
del regic

La qua  
colpa che  
d'infamia  
pato. Giac  
fanatico c  
to dalla  
pensier, ch  
corpo, ass  
re di Fra  
gli un co

I cattol  
carono il  
ritratto d  
chiese, e  
cò al pun  
derne la p  
fece il pap  
cistorio e  
gia di Cl  
dolo a Gi

La stori  
alcuni fra  
nefande  
morte, di  
tanto stup  
ne, sarà a  
posterio. U  
circondato  
armata, c  
gi a chiecc  
viene ucc  
religioso c  
coltello!  
sto grand  
dato, affir  
nosca la f  
Dio!»

Nè la  
può consi  
berrazione  
rio, gli uc  
elevata ne  
vuoto; an  
ticano, ne  
són sempr  
vilissimo c  
frasi di S  
per incor  
non solo,  
scrittori a  
Il gesuita  
aveva biso  
ti, scrisse  
col titolo  
institution  
si parafr  
Sisto V a  
ribile atte

«Iacopo  
cano, nato  
colo villa  
(presso Au  
logia in u  
ordine, ed  
struito da  
si era dire  
gittimame  
tiranno);  
avvelenat

## Inno alla rivolta

PARTE SECONDA

*Le convenzioni madri di bruttura  
e disonore, beffe a beltà e valore.  
A che codesti studi nella mia  
adolescenza incerta e giovinezza  
prima nefanda, tanti sacrifici  
dai genitori e miei, tante letture  
per dieci e dieci e dieci anni, ed esami  
costosi e amari, e idomi dei più eccelsi  
potentati. Per che cosa poi? Questo  
lastrico avanti a me? Tutte le porte  
chiuse incredibilmente? Soprattutto  
a che tanto poetare e filosofare  
volto agli ideali? Questi mali al capo  
martellanti? Questo silenzio avanti  
a me? Ed il logorio dei miei polmoni  
ed il traballamento della mia  
vista e i subiti balzi del mio cuore  
paurosi e le vertigini alla mia  
ascesa nello spirito? Codesto  
deserto nel presente e la prigione  
nel futuro, dolore su dolore,  
fame su fame, sete a sete, orrore  
a orrore? Codesto il farmaco della  
mia patria alfin per me? Non la natura,  
non la divinità, ma la nazione  
ed i coevi accuso. Col veleno  
si vuole svenenarmi, con l'inopia  
serenarmi, col ferril liberarmi*

serenarmi, coi ferri uccermi  
 e le catene? Farmi deperire  
 coi fioco vitto diurno? A cui ben mille  
 volte preferirei pieno digiuno  
 ma con l'animo sgombro. O anche languire,  
 mancar per stenti, ma felice, s'io  
 gioissi già di fame. Solo allora  
 morirei anche di fame. Demutrimi  
 invece altri persegue anche nel cuore,  
 colmare ogni ora mia con lo spavento  
 là ov'era prima affanno, ogni minuto  
 rendermi sepolcrale ov'ero dianzi  
 visitato da pena, ogni respiro  
 singultante se prima era turbato,  
 ogni battito mio comprimere forte  
 al petto con colpi ben più gagliardi  
 di quando n'ero già fiaccato o sotto  
 l'attesa scellerata del futuro  
 che non voto per me nè per nessuno.  
 Se non per quei, che la mia morte lenta  
 e inosservata e pura di perigli,  
 tremo per sè e per il suo ceto putre.  
 O sposa, o figli miei, per sempre perdo  
 voi, mai vi avrò per la penuria della  
 patria. Mai voi ad attendermi alle porte  
 del mio ritorno con i lumi accesi  
 e le parole giulive, ma in nera

dretti tipici dell'ambiente paesano: « Fiesta », « Carrettiere che vai »: « Oscilla una lanterna — fra cime terse e bacche di querceti », dove la sete di godimento pagano si smorza in un mondo di immobilità e di attesa. Leggere poi « Provincia nissena » ti dà proprio il senso di questo mortale immobilismo, del lavoro sfaticante e disumano delle zolfare, della vita senza orizzonti. Sullo sfondo di questo paesaggio la nota dolens: « Lupara », « La cavalcata dei briganti »: « L'agnia supera il verso — dell'assio, e dal tratturo — sale un grumo che stringe il cielo »... « Perché si cade nelle tue contrade — dinanzi agli ulivi indifferenti? — Chi grida nel silenzio un nome? » « e sulle orme delle umane spoglie — passa il campanaccio dei campieri ». Ma il mondo di Gagliano non è circoscritto alla sua terra natale. Sì, i siciliani, i meridionali, sono « Gli ebrei del Sud »: « Noi gli ebrei del Sud

ritto in ognuno, — folgore lanciata dalla storia » e nella lirica « La lucerna lacrima » rivela di credere nell'uomo: « Solo negli uomini risiede — la forza di ogni mutamento ». E in « Dammi la tua mano » c'è anche la fiducia nell'avvenire nelle nuove generazioni: « I nostri figli crescono con mente diversa —... « Da essi ci dividono lustri che sono secoli ».

Ma il poeta ribelle non si rassegna, la sua voce rivela una profonda volontà di trasformare il destino di una terra oppressa e repressa: « Ma noi sentiamo il graffio delle ore, — siamo carne noi — uragano di grida e di dolore » (Questo il nostro destino). Nella lirica « A trent'anni » troviamo, infine, la conclusione ed insieme il messaggio che ci lascia il Poeta: « Non indignatevi dunque se un giorno — diventeremo audaci spezzando le catene ».

PIERO RIGGIO

avvenire. L'uomo nascosto e damente Enrico ventre: Oh insza del proprio azione memoriamiani del caso ipomossi, lo assaptono a terra, is loro crudeltà era primendolo d'arrola, anzi ceumme apparivateperche sfuggia namenti, i d'aperaveva prevl mair in questo n'oculture e le di sangue avess ebertà la p'idea e sassino de' suoi gran nonve a... Il libro ven a Magonza nel so in Francia boia. Nè meritte sorte miglio parole esacrabi ce siano state l'immunità. E mase isolata

**cinema**

vedo prendere i più diversi...  
 stono liberal-capitalisti nell'U...  
 tegliamenti: c'è chi va solda...  
 to per imporre quello che si...  
 coordinare  
 comandare  
 Ora mi resta da chiarire il...  
 movimento fondamentale, la ba...

«Inviato speciale»: la tematica esistenziale in un libro di Emanuele Gagliano

## Nuova dimensione della terra delle nostalgie

Emanuele Gagliano è certamente una delle voci più vive della poesia contemporanea.

Gazzetta del Sud

Già direttore della rivista «Cronache sociali», egli ha anche al suo attivo numerosi servizi giornalistici. Forse è a causa di codeste esperienze che le sue poesie rifuggono da un lirismo fine a se stesso per affermarsi principalmente come fatto umano e unitario.

Gagliano si è rivelato anni fa con il libro «Pianura rossa» (Ed. Sciascia - Caltanissetta, Roma), col quale fu finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962, e con «Gli ebrei del sud» (Ed. Sciascia), col quale vince il premio Cardarelli 1964. Molto giustamente Leonardo Repaci, in una intervista rilasciata a «La Fiera Letteraria» («Sei domande a Leonida Repaci», La Fiera Letteraria 9 febbraio 1964), dichiarava: «Tra i giovani scrittori quelli che, secondo me, hanno più frecce al loro arco, sono: Sciascia, Parise, Volponi, Gagliano, Costabile, e qualche altro».

Molte sono le antologie che ospitano sue composizioni: *I giorni dell'uomo*, Ed. Cappelli; *Aretusa*, Ed. Cappelli; *Storia e Antologia della Letteratura italiana*, Ed. Mondadori; *La Bussola*, Ed. Principato; *L'Avventura*, Ed. La Nuova Italia; *I segni dei tempi*, Ed. Bulgarini; *La parola e la vita*, Ed. Palumbo; *Itano poétique contemporaine*, di Geneviève Burckhardt, Ed. Du Dauphin, Paris.

Con «Inviato speciale» (prefazione di Nino Marziano, Ed. Calderini Bologna), l'autore siciliano compie un ulteriore passo avanti nel recupero della sua tematica esistenziale, che ha ora, accenti così nuovi di stegia. Vi sono, nella raccolta, poesie che muovono da una vicenda interna, priva di qualsiasi riferimento descrittivo, e poesie che derivano la loro giustificazione e sugge-

stione dall'immediatezza visiva, — come, per esempio, «Sisma», dedicato ai terremotati — sull'aperta scena di una campagna desolata dove una *persiana sbatte solitario al triste lamento dei cari, e senti an'eco di perdute nenie da corde appena vibrare*.

Ma in quasi tutte si riflette l'odissea dell'uomo contemporaneo che, pur minacciato da forze oscure, non si considera un «vinto», e combatte nel segno di un ideale che non è soltanto rivolta della carne ma espressione della intelligenza del vivere.

La sostanza del discorso ne risulta arricchita, vuoi per la confluenza di elementi lirici e di invenzioni cromatiche, vuoi perché la ragione interna risolve il dato ideologico precisando nel suo contenuto etico.

Ciò non gli impedisce di tentare un apporto diverso col

mondo, un rapporto sovrappersonale, e di sottrarsi nel medesimo tempo alla tentazione pittoresco-folclorica cui potrebbe indurlo il singolare paesaggio che gli si muove intorno, intrecciando un pathos di lontananze con le vicende più cruciali dell'isola, egli recupera motivi remoti che stanno alla base della nostra natura e li inserisce nel circuito della dinamica attuale, fuori da ogni allegoria.

Uno degli aspetti peculiari del testo risiede innanzi tutto in quell'apertura di canto che consente alle parole di farsi colloquio e di offrirsi, in rapi di sequenze ricche di movimento sintattico, la visione dell'eterno fluire delle cose e degli uomini. La pagina di Gagliano è legata spesso alla pena dei vivi, ma si sostanzia di un rapporto funzionale in cui

le istanze individuali si compenetrano in reciproche sollecitazioni con la parabola dell'uomo d'oggi, con la problematica culturale che esige così l'abbandono proprio là dove più come la diffidenza per le alchimie algebriche. Il poeta avverte il rischio del solipsismo, e tende decisamente alla comunicazione, alla solidarietà.

I risultati sono, come dice Marziano nella prefazione, «una poesia intensa e insieme raccolta che esclude ogni abbandono proprio l' dove più forti potevano essere le suggestioni e le sollecitazioni».

Una poesia intensa, in cui la Sicilia viene a configurarsi come una presenza attiva che ha la coscienza del proprio destino, e non più — o non soltanto — come la terra della nostalgia.

Giancarlo Bosio

- 2) — Gervaso: «Cagliostro» — Rizzoli  
3) — Ceram: «Il primo americano» — Einaudi  
4) — Lapierre-Collins: «Gerusalemme, Gerusalemme» — Mondadori  
5) — AA.VV.: «Storia d'Italia» (I vol.) — Einaudi

recensione

## DALLA FRONTIERA

La poesia di Emanuele Gagliano riesce a suscitare emozioni e a trascinare nei contesti che l'occhio del poeta con estrema chiarezza proiettata. La grande vena descrittiva si ferma quando dal paesaggio fisico si passa alle sensazioni, che l'autore ricama con pastelli frasi delicate, anche quando i soggetti stessi parrebbero prorompere con colori violenti, con grida, con sudori e sangue agli occhi. Non c'è distacco in Gagliano, non c'è poetare aristocratico e dotto, giacché la sua è da sempre un'opera di parte, partigiana e partecipata, di frontiera come dice il titolo di questo libro nel senso di quel luogo speciale in cui ci si schiera con i vinti e gli oppressi patendo la propria dose di sofferenze. Non a caso Leonardo Sciascia lo ebbe a definire "la più vera e viva voce che sia sorta sulla realtà e condizione umana di questa parte della Sicilia" ("Il gatto selvatico", 1964). E di Gela, sua città natale, Gagliano ci offre continui quadretti, ricordi, descrizioni: di una Gela che si fa facilmente Sicilia e trasborda poi nei continenti della diaspora, risale le correnti dell'emigrazione, per ridiscenderli con rabbia più che con nostalgia, e annotare ad ogni viaggio quanto scompare trasferito nella memoria.

"E un'isola / con segni di catene sulla carne / leva l'ancora / E già fa rotta verso l'orizzonte / ciminiera mai spenta d'un vulcano / che naviga da sempre sugli abissi" ("Due profili").

La Sicilia di Gagliano non è quella retorica cui ci ha abituati una certa letteratura per fortuna abbastanza in crisi; non è dolcificata e confezionata per un consumo acritico e superficiale; essa,

dalle pendici dell'Etna ai soffici lidi di Tindari, penetra sempre nell'animo toccando ed irritando le ferite che ci portiamo dietro. "Ma noi sentiamo il graffio delle ore / siamo carne, Noi!" (Il graffio delle ore).

E di graffi è ricoperta ormai la nostra pelle, graffi che accrescono l'insofferenza del poeta, assediato come dalla lava (... il volto del drago / che già incombe sulle prime case), sospeso da quel sole che poi all'alba andrà ad assalire i contadini "con ansito di lupo". Nella pacata ricchezza del poeta si staglia, come naturale, l'impeto di rivolta, irrompe dalle cose, dagli stessi occhi dei poveri quando giacciono morti distesi sul letto, "Non indignatevi, dunque, se un giorno / diventeremo audaci spezzando le catene" (Noi soli)? E qui emerge la "estrema sensibilità di anarchico" (Mario Mantovani, su *Umanità Nova*, ottobre 1969) di Emanuele Gagliano, del giovane militante del dopoguerra che sorprese tanti con la sua prima uscita (*Pianura Rossa*), definita da Leonida Rèpaci "un ritratto rivoluzionario della Sicilia" (*Paese Sera*, 29/12/61, e della cui opera in seguito, sempre lo stesso autore calabrese, ebbe a scrivere come di "poesia anarchica e originalissima, per valore di stile e densità di pensiero" (*La Fiera Letteraria*, 9/2/64). Un Gagliano tornato a collaborare con la stampa anarchica e con la nostra *Sicilia libertaria* (alcune poesie della raccolta sono già apparse sul nostro mensile), offrendo il suo prezioso contributo di uomo in rivolta, di uno che può dire "Ero anch'io tempo ciò che sono" (*La chimera*).

Con questa sua ultima raccolta (ricordiamo le precedenti: *Pianura Rossa*, *Gli ebrei del Sud*, *Poesie*,

*Inviato speciale*, *Il tuo cuore antico*), oltre trent'anni di impegno poetico, culturale, umano, assumono la cadenza ritmica del picconiere che di fronte alla montagna stacca i suoi pezzi di pietra per nulla intimorito dalla mole del "nemico". E per chiudere queste brevi note prendiamo a prestito due frammenti di una delle più belle poesie di "Dalla frontiera", "I campesini": "Lontani dal frantoio, vestiti da paladini / per selve incantate galoppo i campesini", per dire quanto l'immagine si possa attanagliare all'autore, il quale, col suo vestito da paladino, da oltre cinquant'anni continua a galoppare verso la libertà.

P.G.

Emanuele Gagliano, *Dalla frontiera*. L'autore Libri Firenze, pag.126, L. 27.000. E' possibile trovare il libro presso le librerie e i centri di distribuzione del movimento. Alcune copie, donate dall'autore in sottoscrizione al giornale, possono essere richieste alla nostra redazione.

### Novità La Fiaccola

Pëtr Kropotkin

#### LA MORALE ANARCHICA



La Rivolta

Richieste: Elisabetta Medda, Via Nicotera 9, 96017 Noto (SR), ccp. n. 10874964

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

# La prima storia del PC greco

Antonio Solaro, che ha condiviso con i comunisti ellenici trent'anni circa della sua vita, affronta il delicato e difficile compito di dare un quadro completo e globale di fatti che abbracciano più di mezzo secolo

MONDO CATTOLICO

## Responsabilità della Chiesa vietnamita

ANTONIO SOLARO, « Storia del Partito comunista greco », Teti Editore, pp. 184, L. 2.000.

L'iniziativa di un editore intelligente ha fatto sì che fosse affidato a un italo-greco d'Egitto il compito di narrare per la prima volta, e non in greco, ma in italiano, una storia dei comunisti ellenici. Sull'argomento, infatti, esistono libri di memorie, analisi di momenti specifici, di aspetti particolari, raccolte di documenti, testimonianze: tutti volumi, del resto, rari, o addirittura scomparsi dalla circolazione, o comunque inaccessibili al lettore di lingua non greca. Ma, per quanto ciò possa sembrare strano, nessuno aveva mai affrontato il tema nella sua complessità e interezza, nessuno aveva mai tentato di dare al lettore un quadro completo, globale di vicende che abbracciano più di mezzo secolo. Questa è, insomma, la prima storia dei comunisti greci. Ciò basterebbe ad assicurarne un meritato successo. Ma il giudizio positivo nasce anche da altre ragioni.

L'A., già noto ai lettori dell'Unità per le informazioni e i commenti che da tempo viene scrivendo sulle vicende politiche della sua seconda (o terza) patria, ha condiviso con i comunisti greci — come sottolinea nella prefazione — trent'anni circa della sua vita. Afferma di aver « sofferto moltissimo » nello elaborare il volume, « perché consapevole delle insuperabili difficoltà (...) nel cercare materiali di storiografia e di documentazione ». Si dichiara quindi « non ignaro del grossi limiti » del suo lavoro, che, aggiunge, è « un contributo alla conoscenza in Italia dei comunisti greci ».

La modestia della prefazione non deve però trarre in inganno il lettore. E' vero, infatti, che il compito era delicato e difficile, delicato, perché in una vicenda non conclusa, anzi entrata in uno dei suoi capitoli più dram-

## in libreria

### Poeta come « inviato »

EMANUELE GAGLIANO, « Inviato speciale », Calde- rini, pp. 74, L. 800.

(*Rolando Certa*) — Emanuele Gagliano è uno di quegli intellettuali siciliani che ha seguito il flusso migratorio al Nord per ragioni di sopravvivenza. Nato nel 1926 a Gela, è autore di tre libri di poesia: « Pianura rossa » e « Gli ebrei del Sud », pubblicati dall'editore Sciascia di Caltanissetta, e questo « Inviato speciale ».

Poeta essenzialmente lirico, capace di leggere tra le pieghe della sofferenza umana, della sua terra, ne esprime le frustrazioni ma anche le speranze. In questa ultima silloge, come dice Nino Marziano nella nota introduttiva del libro, la sua poesia appare « densa di elementi di rottura e tuttavia in essa si riconosce la persistenza di certe zone liriche che si inseriscono in quella fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo ».

Gagliano è rimasto, senza dubbio, coerente con se stesso « protestando sino in fondo la sua verità », che è quella della gente del Sud, oppressa da

tempo immemorabile da una politica centralizzata e antidemocratica, ma che si batte decisamente per un radicale cambiamento dell'assetto politico ed economico, strutturale, della società. C'è ancora, però, chi prova meraviglia — e si scandalizza — per il fatto che un poeta canti — e non in termini retorici — la passione del proprio tempo, il dramma della storia, e, quindi, della condizione sua e degli altri, come se i sentimenti più intimi dell'uomo (dall'amore per una donna e la natura, alla malinconia, all'angoscia, visti in chiave esistenziale) fossero unicamente abilitati ad una trattazione poetica, mentre i temi della socialità fossero inopportuni e sterili, impasto inidoneo a formare la lega della poesia.

Ma se un merito — che gli hanno riconosciuto, fra gli altri, Quasimodo, Mario Sansone e Leonida Repaci — Gagliano ha, è di essere rimasto profondamente e garbatamente lirico, con una compostezza potremmo dire neo-greca, ma non alessandrina, continuando un discorso antico, ma sempre attuale, che si rinnova nel tempo, discorso in cui si inseriscono gli elementi della nostra realtà e della storia.

### Psicoanalisi « collettiva »

AA. VV., « Psicoanalisi e politica », Feltrinelli, pp. 236, L. 1.700.

(*Vittoria Franco*) — Si può parlare di una psicoanalisi « alternativa »? Può essa avere una funzione « anti-borghese », « rivoluzionaria »? Oppure va definitivamente distrutta? Questi alcuni degli interrogativi emersi dal di-

dimensione sociale le cause del comportamento deviante. Da qui discende la necessità non solo di « curare » (questo termine è stato da alcuni rifiutato perché in esso sarebbe implicito un riadattamento al sistema borghese) la devianza, ma di prevenirla eliminandone le cause e intervenendo sulle contraddizioni che la determinano.

ERNESTO BALDUCCI, « Vietnam collera di Dio », Gribaudi, pp. 118, L. 1.200.

La lunga e tragica esperienza vietnamita è stata non soltanto — per usare una espressione di Schlesinger — la palude in cui, senza che nessuno dei suoi capi lo abbia previsto, l'America è rimasta sommersa, ma ha messo in evidenza — scrive padre Balducci — le responsabilità storiche della Chiesa cattolica, a cominciare dal secolo XVI, nell'appoggiare i colonialisti e gli oppressori di quel paese.

Dopo gli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973, che hanno segnato l'inizio di una pace che va consolidata, le responsabilità per la Chiesa cattolica vietnamita e per la Chiesa in generale che non può oggi ignorare i problemi del Vietnam sono aumentate: si tratta di scegliere tra il Vangelo e il cattolicesimo ideologico.

Questa scelta comporta, in particolare per la chiesa sud-vietnamita guidata da mons. Van Binh arcivescovo di Saigon, una presa di posizione inequivocabile a favore di quanti lottano, non soltanto, per liberare migliaia e migliaia di prigionieri politici tenuti da Thieu nelle numerose carceri, ma anche per dare al paese un governo di unione democratica con la partecipazione di tutte le forze disponibili per questa prospettiva.

Ivece, secondo la testimonianza di padre Gheddo citata nel libro, la Chiesa del Sud-Vietnam rimane « tradizionalista, senza spirito missionario, ricca, impegnata in questioni di commercio, che approfitta della sua forza per conquistarsi privilegi, per fare grandi edifici, che distribuisce come vuole gli aiuti ricevuti dalla Caritas e da altri organismi cattolici ».

Significativa la testimonianza, pure riportata, di mons. Thomas Gumbleton vescovo di Detroit, che nella veste di presidente della commissione internazionale per i prigionieri politici del Sud Vietnam,

Un nuovo libro di poesia di Emanuele Gagliano

# Il cuore antico della

L'alfabeto delle forme, della società (e della socialità) siciliana, ritorna capillare e insistente, fluida ed emotiva, amara e conflittuale, puntuale nel ritmo e nell'esecuzione di magna e di funzione comunicativa nella poesia di Emanuele Gagliano. Il suo vissuto (linguistico e pragmatico) si enuclea in un'esclusività contenutistica, de scrive e pratica sali, sapienze, istanze compromissorie, perché nel pretesto lirico fonda l'intervento. (variopinto di maniere sensorie e umane) su una analisi della civiltà d'oggi, i rapporti con essa dei casi della vita, le consumazioni quotidiane di eventi: febbri, sofferenze, dissonanze, celebrazioni, ansie e rischi assurdi del privato e della piazza, in un processo che

non è soltanto siciliano, ma identifica troppi universi del sud in generale, e ormai di tutti i ghetti continentali. Il modo di Gagliano a entrare nel pretesto è, in apparenza, dimesso, evocativo, collocabile in senso (e segno) della lotta culturale che ha ormai perduta molta parte delle sue illusioni, e l'intelligenza stessa si fa umile e sottile, o si sfalda minacciata dagli accadimenti ostili, nell'effimero di ogni tipo o entità delle certezze storiche. Un libro di poesia (e questa silloge siciliana ce lo dimostra) non è più un momento della propria assenza, o la misura minore della parte pubblica che non sappiamo avere, ma un documento essenzialmente tecnico del dissenso ed episodio prospettico di tutto il

grottesco irrealista che progetta e cura la cronaca collettiva. C'è, in ogni caso, il sangue delle diverse libertà perdute; ci sono i condizionamenti della scena imposta, la riattivazione delle proprie orme e di quelle della patria lasciata. Un discorso a cre e quieto (in apparenza) nei cui anfratti fanno capolino ritmi e proporzioni elegiache, pitture simultanee del mito, metodi espressivi che riflettono il dosato movimento ideologico, odoroso di rassodamenti mentali e di smorfie senza entusiasmo. Conta soprattutto, nei versi di Gagliano, quella non poe-

ticità di morfemi, recapitando messaggi secchi, non prevaricanti, che vanno oltre il flautato liricismo di una musa Ann Cinquanta.

«Il cuore antico» rivisita l'archeologia e la storia, tra le immagini solari e l'etnografia ineliminabile in una poesia che deriva le sue fondamentali entità da un macrocosmo esistenziale qual è la Sicilia espressionista, tra rappresentazioni fisiche di fatti e favole dagli aspetti fauves.

Tra gli ineliminabili pretesti la memoria, il suo abbraccio effusivo con i luoghi struggenti di un'infanzia secolare, le luci remote (e sempre presenti) di una solitudine meridionale che, attraverso i suoi misteri, conserva sempre il passato storico, tutti gli inganni, tutte le feste, con secessioni di pensiero, linee (sospese), delle novità assiduamente contraddette e annote.

Gagliano non trascura la brevità sia per rientrare in nitoti primari, sia per configurare in dati epigrafici sfide e dissensi. «Nel cuore porto una chitarra / e negli occhi una vela di miraggi / che solca un cielo antico». In tutto il libro applica questo entusiasmo, la tensione cospicua che esso nasconde, suggestioni e problemi di rapporto poetico, il misto gioco delle composizioni tra sogno e libertà, realtà e legame originario. «L'occhio descrive parabole / e la mano raccoglie le oscenità / del presente. Nell'urgenza / di cambiare ci si ritrova / in paesaggi indecifrati mordendo / sabbia: barche in disarmo che / il vento assale e non spinge. / Il silenzio ci umilia con disumana / crudeltà. Basta la favola / nell'aria gonfia di vo-

## Lucia Tumino membro dell'Accademia Tiberina

Lucia Tumino, una delle più valide e creative poetesse di casa nostra, è stata chiamata a far parte dell'«Accademia Tiberina», una delle organizzazioni culturali più interessanti d'Italia.

A Lucia Tumino, che è nata a Ragusa ed opera a Modica, è stata assegnata anche la medaglia d'argento per i suoi recenti trascorsi poetici.

\*\*\*

Intanto Lucia Tumino ha dedicato le sue ultime fatiche ai bambini; ne è venuta fuori una pubblicazione, in bella veste tipografica: «Filastrocche, poesie ed altre cose», con illustrazioni di Giovanni Fonseca. 12 poesie in tutto, alcune veramente belle, alcune altre un tantino ingenuie, ma tutte impregnate sulla sincerità e sulla fresca vena poetica dell'autrice. E ciò è davvero cosa notevole.

# CO.ME.L s.p.a.

## Costruzioni Meccaniche Veicoli Industriali

### RAGUSA Zona Industriale

*augura buone feste*

# Vivere il Natale

# Emanuele Gagliano: l'utopia del domani

L'itinerario è quello di Quasimodo: dalla Sicilia (in questo caso: Gela) al nord (nel caso di Gagliano: Como) e, in lirica erratica, negli altri luoghi quasimodei — persino in quelli siderali — pure se mancano Akragas e Agrigento. Dunque, è un itinerario (da emigrato siciliano) intellettualmente inevitabile e poeticamente sentito.

Nel discorso di Emanuele Gagliano, però, la poesia di Quasimodo ha un ruolo alquanto riflesso e di sbieco. Gagliano l'assume come uno degli antecedenti storici; in un suo particolare, Quasimodo è il poeta della memoria e della nostalgia. I quasimodiani tramutano la nostalgia in rimpianto. Gagliano si volge altrove: innesta alla memoria storica la memoria lirica.

Raziocinante, non cede ai miti; e non ne forma. Il suo è un raziocinio storico: capisce il presente attraverso il passato, e cerca d'intravedere l'utopia del futuro.

Il tramite grafico, legame della rete lirica con cui trasporta il passato nel presente, è di carattere letterario; ma non

oratorio, nè retorico. Peraltro, il suo sistema concettuale è sociologico.

Dichiaratamente, Emanuele Gagliano propone — e applica — uno storicismo di tipo sociologico quando nega la presenza del non essere, e afferma la gestualità coordinata e testimoniale dell'essere.

La Sicilia di Gagliano è quella tradizionale (da Capuana e Verga a Pirandello, a Brancati: tutti narratori drammatizzanti) nella memoria storica; è quella di oggi — dal 1965 — nelle cronache. S'intende: l'oggi si storicizza, sinteticamente e sincronicamente, e questo avviene — pure — attraverso vicende personali.

Ma è una Sicilia in varie sue implicazioni; Gagliano non si ispira a un qualche sicilianesimo: si involge nelle sponde mediterrane che non sono siciliane soltanto, così come si sofferma nei luoghi svariati dell'emigrazione. L'utopia del domani è speranza nella complessione spirituale della persona umana: pure stavolta, oltre i limiti della Sicilia.

Gagliano tiene in conto le prospettazioni di Benjamin e di Adorno e il logicismo da Gorgia in

poi, e alcune sostanze di Eliot — come riferisce Enzo Striano nella puntuale premessa all'ultimo volume di questo personalissimo poeta — però, nella ariosità cantante di molti passaggi, non sembra si possa escludere imparentamento con la liricità dei cantori popolari di Sicilia — nel profondo — e con quella dell'area genericamente del sud, magari attraverso una qualche parentela con Rocco Settelaro.

Il fatto è che la secca snellezza dei versi sembra prendere luci in Gagliano, da un organismo culturale (tutto suo da tempo) — composito nelle dimensioni e negli orientamenti — le cui parti sono poste su un medesimo piano dall'espressione lirica corrisposta alla maturazione intellettuale.

Il rigoroso conseguire di una composizione all'altra fa evidente che i versi di Emanuele Gagliano non formano delle poesie, ma un ampio poema — tuffora in accrescimento — interrotto da titoli. Sicchè riesce incongrua l'antologia dai precedenti libri (« Pianura rossa » ed.

CONTINUA IN 4.a PAG.

Il fe  
niziat  
al reg  
maggi  
sospes  
ni. Se  
pressi  
stimo  
tà ter  
lavoro  
ria d'  
retta  
che v  
pittor  
re un  
no n  
nea.

L'op  
tiva d  
« Croc  
so, de  
dalo,  
forza  
smo  
tista  
vicenc  
leria  
te all  
fino  
quanc  
ruzion  
l'attiv

I p  
rente  
ritrov  
da gu  
anni  
per a  
nonos  
scomp  
ra, un  
che a  
dei s  
della  
le ed

Ogg  
te - il  
e cult  
inaug  
al "P  
lano  
aprile  
zione  
mome  
la cul  
diven  
per i  
turali

R



di conservare la figura di fronte che saprà col tempo rendergli meritato il suo piano lo sa. Ogni ende le sue affliggere all'esule mensiero el Re in questo la diffusamente Re dall'esilio il Ministro della lucifero. Lucifero, del referendum al centro degli in questo libro giunto alla terza la un contributo e all'esame dei temporanei, il presenta agli ita- tanto prestigiosa no sotto i riflessi appropriata, i vediamo il Re stalgie, col suo per la Patria sue preoccupazioni in cui estrovarsi, con le

sentire su di esso un giudizio inequivocabile. Basti pensare al tragico dilemma di Pietro Nenni: «O la Repubblica o la guerra civile». Basti ricordare come per la guerra civile si mostrassero a quel tempo ben pronti i proseliti del partito comunista, che allora svolgevano i «compiti» di quelle organizzazioni, che oggi si presentano come *Brigate Rosse*. *Prima Linea* è via dicendo. Erano proprio loro, i comunisti ufficiali, che a quel tempo spargevano il terrore. Attraverso l'opera del ministro Falcone Lucifero ognuno può documentarsi sul passato e prendere contatto col presente, può entrare in «intimità» con la vita del sovrano esule, può assumere esatta conoscenza delle cose come realmente sono. Sulla base di una documentazione scrupolosissima, questo libro ci dà un quadro limpido e preciso di un periodo storico che è apparso denso di oscure incertezze, facendo vividamente risaltare la verità.

Vincenzo Caputo

pe Di Giovanna

# ttagliato archeologica

## ciliana per salvare centro storico, invece, tanto cospicuo per logico nella Valle dei Templi

na in questione ttamento è ri- Provvedimen- o, studi e paro- uoghi che con one ottimistica Giovanna de- do ai nativi, ai isti un itinerar- er poter visita- pletezza tutti i olari della Val- o impianto ur- quartiere elleni- co di presso del ico nazionale. menti sono de- colari, meglio a foto, disegni come se que- l'autore da an- descrizione dei che si cele- a del tempio di na sacra delle durante la ri- e feste the- inerario l'au- accompagna- tore attraverso

Segue la Sala «Valerio Cavallari» con gli imponenti resti dei talamoni recuperati tra le immani rovine del tempio di Giove Olimpico da decenni in attesa di essere alzato; nella scala dedicata al tedesco Giulio Schubring, che tante ricerche dedicò alla Sicilia antica e alla provincia di Agrigento in particolare, sono custodite le testimonianze recuperate nella vasta area del quartiere ellenistico-romano che si estende su una zona rettangolare per circa 7.700 mq. Bellissime sculture sono custodite nella sala «Valerio Villareale»: tra queste l'autore mette in evidenza il prezioso Efebo marmoreo di Agrigento del V sec. a.C. e la delicata figura di un'Afrodite accoccolata del II sec. a.C. Un'attenzione particolare meritano i sarcofagi, di varia tipologia ed epoca, custoditi e artisticamente sistemati in questa medesima sala. Tra i più belli merita di essere citato quello del bumbo morente, in marmo alabastrino, recuperato in frammenti nel 1973 in una delle tante discariche che

## vicenda giudiziaria

Piero Fillioley ne «Il caso Gallo» — questo il titolo del volume pubblicato dall'Editore Sciascia — racconta una vicenda giudiziaria radicata in una accusa di omicidio fra i più abberanti, nel quale sono coinvolti numerosi personaggi grandi e piccoli, uniti dal filo corale della vita. E' un «processo» raccontato da uno dei protagonisti: lo scrittore-avvocato medesimo. Anche il processo come la vita è *dramatis actio*.

Ora, mentre il muoversi, l'agire, fa di un tale personaggio — l'avvocato — l'estensore di un rapporto di un procedimento penale comune come tanti altri in una delle aule delle Assise; il resocontista pedissequo di verbali, interrogatori, indagini, accavallarsi di righe su freddi e scostanti fogli di carta bollata; il diarista difensore di presunti omicidi portati a rendere conto di un delitto a loro imputato, — dall'altra, l'esternare i propri pensieri, il raccogliere le espressioni più intime proprie e di tutti gli altri comprimari, fa di lui un romanziere autentico, partecipe, legato a filo doppio con il racconto che svolge.

Insomma Piero Fillioley, con eleganza e senza forzature, mentre da un canto scrive di una vicenda giudiziaria che limitata al resoconto sarebbe stata da considerare arida come tutte le pagine che si ricavano da un qualunque processo penale, dall'altro canto ha l'abilità — pur attenendosi scrupolosamente alla struttura reale del processo — di recuperare la carica umana e di scrivere su di esso «romanzandolo», rendendolo vivo, vivace, interessante per il lettore.

Piero Fillioley nelle pagine de «Il caso Gallo» rimarca appunto la «costruzione» di un delitto che non è mai stato commesso, da parte di agenti, magistrati, opinione pubblica.

Inquirenti e popolo tessono una tela sempre più fitta intorno ad un presunto morto, ad un presunto omicida, ad una presunta impalcatura di cause ed effetti: tutto si rivelerà una bolla di sapone.

Giuseppe Alaimo

Pagina a cura di Gabriella Melani

Se le precedenti opere di Gagliano («Pianura rossa», «Gli ebrei del sud», edite da Sciascia, e «Invito speciale», pubblicata da Calderini) si possono definire come l'espressione d'una poesia « lirico-sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale » — sono parole di Quasimodo riportate da Enzo Striano nell'introduzione al volume —, quest'ampia raccolta, dal titolo assai felice ed emblematico (« Il tuo cuore antico », pagine 165, editore Sciascia-Caltanissetta) rappresenta la più diretta proiezione fantastica delle sue esperienze.

E' una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato da una precisa volontà di riportare alla luce il cuore « antico », mitico, della Sicilia.

Molti sono i risultati di sicuro valore poetico che esso ci offre, soprattutto là dove Gagliano evita di usare i suoi mezzi linguistici allusivi ed ellittici; nascono allora esiti di grande suggestione, la parola si arricchisce di vibrazioni e di echi profondi e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane.

Si pensi alle liriche « Scavi », « Anno vecchio, anno nuovo », « Cartoline », « Capò d'Orlando », « Tindari », « Ultima spiaggia », e ad altre che il lettore potrà scoprire da sé: come non affermare che ci si trova innanzi a composizioni tra le più belle e « classiche » della produzione contemporanea?

I motivi che nella raccolta ricorrono con frequenza sono l'amore per la terra natia, che reca « segni di catene sulla carne »; l'ineluttabile solitudine dell'uomo destinato a incontrarsi col proprio simile senza, tuttavia, comprenderne appieno il mistero dell'anima (« Spalle braccia mani si sfiorano / senza toccarsi, come forme incompatibili »); il dolente scetticismo dell'autore, che non esclude la ricerca d'una risposta anche tra le pieghe dell'attuale condizione di crisi dei valori spirituali; l'idea di libertà, così tenacemente abbarbicata sull'orlo d'un precipizio.

L'estro del poeta, nell'af

frontare gli ardui temi riguardanti il potere, la società, il dramma dell'alienazione, l'esistenza di Dio, si risolve in un humour svariante fra il tono ironico di « Pragmatismo », per esempio, e quello mordace di « Nuove istituzioni », tra l'accento inimitabile delle liriche più sopra menzionate e quello intensamente drammatico, sconvolgente, di « Nevrosi » e « Viaggio in aereo ».

Ora i versi ci rivelano lo scatto dei nervi, ora tendono alla scansione nuda dell'epigramma e dell'aforisma, o corteggiano le grazie della musica, spesso annettendo alla sua misura stilistica nuovi territori formali e semantici che arricchiscono il già folto repertorio delle sue invenzioni.

Gagliano non cessa d'inseguire il respiro fecondo dell'ispirazione e di calarlo nell'intreccio sinuoso delle parole, confermando i giudizi della critica che si possono, altresì, riconoscere nella capacità di sintesi formale e nel raffinato disegno linguistico in cui riesce a captare la vita nella sua luce diretta. Un concetto libertario dell'esistere sta alla base del suo discorso, aperto a obiettive risonanze.

Scriva Enzo Striano nel suo lucido scritto introduttivo a « Il tuo cuore antico », « Molto ci sarebbe ancora da osservare sul modo in cui Gagliano sente e sviluppa il tema del ricordo, sempre facendo attenzione che non si esaurisca in semplice abbandono alla nostalgia della favola privata, ma che sia, al contrario, com'è detto nella splendida « Scavi », « un cammino a ritroso / dove i cocci, gli avanzi siamo noi ». In « Scavi » il poeta ricorda che « Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo / a riscattarne la radice e il senso » e raccoglie avanzi mirabili e significativi o indimenticabili connotazioni delle nostre miserie e dei nostri splendori, con grande magistero letterario: non riesco a dimenticare, fra tante, le immagini bellissime delle fanciulle stilizzate come quelle di Campigli che chiudono la poesia passando sul ponte d'un « vascello solare » con un « sorriso di perenne estate ».

Aldo Mantovani

di conservare la figura di fronte che saprà col tempo rendergli meritato il suo piano lo sa. Ogni ende le sue affliggere all'esule mensiero el Re in questo la diffusamente Re dall'esilio il Ministro della lucifero. Lucifero, del referendum al centro degli in questo libro giunto alla terza la un contributo e all'esame dei temporanei, il- presenta agli ita- tanto prestigiosa no sotto i riflessi appropriata, i vediamo il Re stalgie, col suo per la Patria sue preoccupazioni in cui estrovarsi, con le

sentire su di esso un giudizio inequivocabile. Basti pensare al tragico dilemma di Pietro Nenni: «O la Repubblica o la guerra civile». Basti ricordare come per la guerra civile si mostrassero a quel tempo ben pronti i proseliti del partito comunista, che allora svolgevano i «compiti» di quelle organizzazioni, che oggi si presentano come *Brigate Rosse*. *Prima Linea* è via dicendo. Erano proprio loro, i comunisti ufficiali, che a quel tempo spargevano il terrore. Attraverso l'opera del ministro Falcone Lucifero ognuno può documentarsi sul passato e prendere contatto col presente, può entrare in «intimità» con la vita del sovrano esule, può assumere esatta conoscenza delle cose come realmente sono. Sulla base di una documentazione scrupolosissima, questo libro ci dà un quadro limpido e preciso di un periodo storico che è apparso denso di oscure incertezze, facendo vividamente risaltare la verità.

Vincenzo Caputo

pe Di Giovanna

# ttagliato archeologica

## ciliana per salvare centro storico, invece, tanto cospicuo per logico nella Valle dei Templi

na in questione ttamento è ri- Provedimen- o, studi e paro- uoghi che con one ottimistica Giovanna de- do ai nativi, ai isti un itinerar- er poter visita- pletezza tutti i olari della Val- o impianto ur- quartiere elleni- co di presso del ico nazionale. menti sono de- colari, meglio a foto, disegni come se que- l'autore da an- descrizione dei che si cele- a del tempio di na sacra delle durante la ri- e feste the- inerario l'au- accompagna- tore attraverso

Segue la Sala «Valerio Cavallari» con gli imponenti resti dei talamoni recuperati tra le immani rovine del tempio di Giove Olimpico da decenni in attesa di essere alzato; nella scala dedicata al tedesco Giulio Schubring, che tante ricerche dedicò alla Sicilia antica e alla provincia di Agrigento in particolare, sono custodite le testimonianze recuperate nella vasta area del quartiere ellenistico-romano che si estende su una zona rettangolare per circa 7.700 mq. Bellissime sculture sono custodite nella sala «Valerio Villareale»: tra queste l'autore mette in evidenza il prezioso Efebo marmoreo di Agrigento del V sec. a.C. e la delicata figura di un'Afrodite accoccolata del II sec. a.C. Un'attenzione particolare meritano i sarcofagi, di varia tipologia ed epoca, custoditi e artisticamente sistemati in questa medesima sala. Tra i più belli merita di essere citato quello del bumbo morente, in marmo alabastrino, recuperato in frammenti nel 1973 in una delle tante discariche che

## vicenda giudiziaria

Piero Fillioley ne «Il caso Gallo» — questo il titolo del volume pubblicato dall'Editore Sciascia — racconta una vicenda giudiziaria radicata in una accusa di omicidio fra i più abberanti, nel quale sono coinvolti numerosi personaggi grandi e piccoli, uniti dal filo corale della vita. E' un «processo» raccontato da uno dei protagonisti: lo scrittore-avvocato medesimo. Anche il processo come la vita è *dramatis actio*.

Ora, mentre il muoversi, l'agire, fa di un tale personaggio — l'avvocato — l'estensore di un rapporto di un procedimento penale comune come tanti altri in una delle aule delle Assise; il resocontista pedissequo di verbali, interrogatori, indagini, accavallarsi di righe su freddi e scostanti fogli di carta bollata; il diarista difensore di presunti omicidi portati a rendere conto di un delitto a loro imputato, — dall'altra, l'esternare i propri pensieri, il raccogliere le espressioni più intime proprie e di tutti gli altri comprimari, fa di lui un romanziere autentico, partecipe, legato a filo doppio con il racconto che svolge.

Insomma Piero Fillioley, con eleganza e senza forzature, mentre da un canto scrive di una vicenda giudiziaria che limitata al resoconto sarebbe stata da considerare arida come tutte le pagine che si ricavano da un qualunque processo penale, dall'altro canto ha l'abilità — pur attenendosi scrupolosamente alla struttura reale del processo — di recuperare la carica umana e di scrivere su di esso «romanzandolo», rendendolo vivo, vivace, interessante per il lettore.

Piero Fillioley nelle pagine de «Il caso Gallo» rimarca appunto la «costruzione» di un delitto che non è mai stato commesso, da parte di agenti, magistrati, opinione pubblica.

Inquirenti e popolo tessono una tela sempre più fitta intorno ad un presunto morto, ad un presunto omicida, ad una presunta impalcatura di cause ed effetti: tutto si rivelerà una bolla di sapone.

Giuseppe Alaimo

Pagina a cura di Gabriella Melani

Se le precedenti opere di Gagliano («Pianura rossa», «Gli ebrei del sud», edite da Sciascia, e «Invito speciale», pubblicata da Calderini) si possono definire come l'espressione d'una poesia « lirico-sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale » — sono parole di Quasimodo riportate da Enzo Striano nell'introduzione al volume —, quest'ampia raccolta, dal titolo assai felice ed emblematico (« Il tuo cuore antico », pagine 165, editore Sciascia-Caltanissetta) rappresenta la più diretta proiezione fantastica delle sue esperienze.

E' una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato da una precisa volontà di riportare alla luce il cuore « antico », mitico, della Sicilia.

Molti sono i risultati di sicuro valore poetico che esso ci offre, soprattutto là dove Gagliano evita di usare i suoi mezzi linguistici allusivi ed ellittici; nascono allora esiti di grande suggestione, la parola si arricchisce di vibrazioni e di echi profondi e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane.

Si pensi alle liriche « Scavi », « Anno vecchio, anno nuovo », « Cartoline », « Capò d'Orlando », « Tindari », « Ultima spiaggia », e ad altre che il lettore potrà scoprire da sé: come non affermare che ci si trova innanzi a composizioni tra le più belle e « classiche » della produzione contemporanea?

I motivi che nella raccolta ricorrono con frequenza sono l'amore per la terra natia, che reca « segni di catene sulla carne »; l'ineluttabile solitudine dell'uomo destinato a incontrarsi col proprio simile — senza, tuttavia, comprenderne appieno il mistero dell'anima (« Spalle braccia mani si sfiorano / senza toccarsi, come forme incompatibili »); il dolente scetticismo dell'autore, che non esclude la ricerca d'una risposta anche tra le pieghe dell'attuale condizione di crisi dei valori spirituali; l'idea di libertà, così tenacemente abbarbicata sull'orlo d'un precipizio.

L'estro del poeta, nell'af

frontare gli ardui temi riguardanti il potere, la società, il dramma dell'alienazione, l'esistenza di Dio, si risolve in un humour svariante fra il tono ironico di « Pragmatismo », per esempio, e quello mordace di « Nuove istituzioni », tra l'accento inimitabile delle liriche più sopra menzionate e quello intensamente drammatico, sconvolgente, di « Nevrosi » e « Viaggio in aereo ».

Ora i versi ci rivelano lo scatto dei nervi, ora tendono alla scansione nuda dell'epigramma e dell'aforisma, o corteggiano le grazie della musica, spesso annettendo alla sua misura stilistica nuovi territori formali e semantici che arricchiscono il già folto repertorio delle sue invenzioni.

Gagliano non cessa d'inseguire il respiro fecondo dell'ispirazione e di calarlo nell'intreccio sinuoso delle parole, confermando i giudizi della critica che si possono, altresì, riconoscere nella capacità di sintesi formale e nel raffinato disegno linguistico in cui riesce a captare la vita nella sua luce diretta. Un concetto libertario dell'esistere sta alla base del suo discorso, aperto a obiettive risonanze.

Scrive Enzo Striano nel suo lucido scritto introduttivo a « Il tuo cuore antico », « Molto ci sarebbe ancora da osservare sul modo in cui Gagliano sente e sviluppa il tema del ricordo, sempre facendo attenzione che non si esaurisca in semplice abbandono alla nostalgia della favola privata, ma che sia, al contrario, com'è detto nella splendida « Scavi », « un cammino a ritroso / dove i cocci, gli avanzi siamo noi ». In « Scavi » il poeta ricorda che « Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo / a riscattarne la radice e il senso » e raccoglie avanzi mirabili e significativi o indimenticabili connotazioni delle nostre miserie e dei nostri splendori, con grande magistero letterario: non riesco a dimenticare, fra tante, le immagini bellissime delle fanciulle stilizzate come quelle di Campigli che chiudono la poesia passando sul ponte d'un « vascello solare » con un « sorriso di perenne estate ».

Aldo Mantovani

## EMANUELE GAGLIANO E LA SICILIA

Emanuele Gagliano è certamente una delle voci più vive della poesia contemporanea. Già direttore della rivista «Cronache sociali», che annoverava tra i suoi collaboratori Danilo Dolci e Gunnar Myrdal, egli ha anche al suo attivo numerosi servizi giornalistici scritti in occasione d'importanti avvenimenti politici e militari. Forse è a causa di codeste esperienze che le sue poesie rifuggono da un lirismo fine a se stesso per affermarsi principalmente come fatto umano e unitario.

Gagliano si è rivelato anni fa con il libro «Pianura rossa» (Ed. Sciascia - Caltanissetta/Roma), col quale fu finalista dei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962, e con «Gli ebrei del sud» (Ed. Sciascia), col quale vinse il premio Cardarelli 1964. Molto giustamente Leonida Repaci, in una intervista rilasciata a «La Fiera Letteraria» («Sei domande a Leonida Repaci» - La Fiera Letteraria 9-2-1964), dichiarava: «Tra i giovani scrittori quelli che, secondo me, hanno più frecce al loro arco, sono: Sciascia, Parise, Volponi, Gagliano, Costabile, e qualche altro».

Molte sono le antologie che ospitano sue composizioni: *I giorni dell'uomo*, Ed. Cappelli; *Aretusa*, Ed. Cappelli; *Storia e Antologia della Letteratura italiana*, Ed. Mondadori; *La Bussola*, Ed. Principato; *L'Avventura*, Ed. La Nuova Italia; *I segni dei tempi*, Ed. Bulgarini; *La parola e la vita*, Ed. Palumbo; *Italie poétique contemporaine*, di Geneviève Burckhardt, Ed. Du Dauphin, Paris.

Con «Inviato speciale», (prefazione di Nino Marziano, Ed. Calderini, Bologna), l'autore siciliano compie un ulteriore passo in avanti nel recupero della sua tematica esistenziale, che ha, ora, accenti così nuovi di elegia. Vi sono, nella raccolta, poesie che muovono da una vicenda interna, priva di qualsiasi riferimento descrittivo, e poesie che derivano la loro giustificazione e suggestione dalla immediatezza visiva, — come, per esempio, «Sisma», dedicato ai terremotati — sull'aperta scena di una campagna desolata dove una persiana sbatte solitaria / al triste lamento dei cani, e senti un'eco di perdute nenie / da corde appena vibrare.

Ma in quasi tutte si riflette l'odissea dell'uomo contemporaneo che, pur minacciato da forze oscure, non si considera un «vinto», e combatte nel segno di un ideale che non è soltanto rivolta della carne ma espressione della intelligenza del vivere.

La sostanza del discorso ne risulta arricchita, vuoi per la confluenza di elementi lirici e di invenzioni cromatiche, vuoi perchè la ragione interna risolve il dato ideologico precisandolo nel suo contenuto etico.

Ciò non gli impedisce di tentare un rapporto diverso col mondo, un rapporto sovraperonale, e di sottrarsi nel medesimo tempo alla tentazione pittoresco-folclorica cui potrebbe indurlo il singolare paesaggio che gli si muove intorno. Intrecciando un pathos di lontananze con le vicende più cruciali dell'isola, egli recupera motivi remoti che stanno alla base della nostra natura e li inserisce nel circuito della dinamica attuale, fuori da ogni allegoria. Si legga la omonima lirica «Inviato speciale»:

«Sono venuto qui dove una chitarra - piange dietro una carovana con voce carica di tempo e l'ansia - non muta sui volti segnati, ma fonde - in sè l'amore in una corda sola. - Sono venuto in questa terra di partenze - e addii, dove l'uomo non conosce tregua - e s'incammina

verso i porti dell'ovest - con tanta tristezza e tanta pena - cancellando spazi da riva a riva, altri - creandone al suo transito: perchè - il futuro incede, diventa già passato - ed ogni raggio è un dardo che l'insegue».

Uno degli aspetti peculiari del testo risiede innanzi tutto in quell'apertura di canto che consente alle parole di farsi colloquio e di offrirci, in rapide sequenze ricche di movimento sintattico, la visione dell'eterno fluire delle cose e degli uomini. La pagina di Gagliano è legata spesso alla pena dei vivi, ma si sostanzia di un rapporto funzionale in cui le istanze individuali si compenetrano in reciproche sollecitazioni con la parabola dell'uomo d'oggi, con la problematica culturale che esige così l'abbandono del linguaggio elusivo come la diffidenza per le alchimie algebriche. Il poeta avverte il rischio del solipsismo, e tende decisamente alla comunicazione, alla solidarietà.

Ci troviamo dinanzi a quella tematica, — come osservava l'Espresso del 20-21 novembre 1961 — tanto cara al Verga, a Capuana, a Pirandello, a Brancati, a Quasimodo: con la variante che il Gagliano riesce a riviverla con spirito personale, con tono e intendimenti che rispecchiano la sua capacità di afferrare gli aspetti più inquietanti del momento storico. Un'anima che viaggia attenta, nella sua «speciale» missione, dalle plaghe assolate della Sardegna («Teso ad ogni scatto - è il nostro sguardo stupito di galeotti - per tanti anni vissuti vanamente - in questa intensità fissa di cielo»), al richiamo ferito sui ponti della Moldava, a Dallas e alla bara della nuova frontiera, in cerca dei cieli che ha perduto. Un'anima che sopporta il peso del dramma e lo estremizza nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza («L'Avanti!»: 12-9-1965); che ritrova il contatto con la sua terra, sia direttamente (come nei versi di «Ottobre», «Emigranti», «Vanno i cantori», ecc.), che attraverso una visione comparativa col destino di altre terre e di altre genti («Praga», «Orfeo negro», «America», ecc.), e ne fa derivare un paradigma in cui si riflette e con cui s'identifica.

Ma l'esempio più alto di virile tristezza, tutta tesa ad assecondare il ritmo essenziale dell'evocazione e insieme quello dell'intima pena, ce lo dà con «Tramonto sul lago»: in questa poesia l'autore riesce, infatti, a stabilire un legame dialettico tra componente ideologica e componente lirica, giungendo a soluzioni espressive originalissime:

«Là colsi narcisi di esaltata ebbrezza, un giorno.  
Ruotava su altri destini la terra a strangolare  
sorrisi, a chiudere bocche come una bocca sola.  
Voci nascevano in me, nuove, che ad altre si  
accordavano con invenzione estrosa.  
Planava l'idrovolante sopra il lago, disteso cigno  
forzato in un motore, e la regata solcava rapida  
sagome di curvi pescatori, capovolti cieli.  
Ma nel pulviscolo d'oro e nel frastuono  
io ti vedevo, cuore, nel tuo disegno puro.

(da «Tramonto sul lago»)

Forse è a questo effuso ed elegante sincretismo che tendono le preoccupazioni stilistiche di Gagliano. I risultati sono, come dice Marziano nella prefazione, «una poesia intensa e insieme raccolta che esclude ogni abbandono proprio là dove più forti potevano essere le suggestioni e le sollecitazioni».

Una poesia intensa, in cui la Sicilia viene a configurarsi come una presenza attiva (si veda «Dammi la tua mano»), che ha la coscienza del proprio destino, e non più — o non soltanto — come la terra della nostalgia.

GIANCARLO BOSIO

# CHE LETTERA

## POESIA

# Cuore antico di Gagliano

Emanuele Gagliano, « Il tuo cuore antico » - Ed. Sciascia, Caltanissetta - pp. 165.

Se le precedenti opere di Gagliano (« Pianura rossa », « Gli ebrei del sud », edite da Sciascia, e « Inviato speciale », pubblicata da Calderini) si possono definire come l'espressione d'una poesia « lirico-sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale » — sono parole di Quasimodo riportate da Enzo Striano nell'introduzione al volume —, quest'ampia raccolta, dal titolo assai felice ed emblematico, « Il tuo cuore antico », rappresenta la più diretta proiezione fantastica delle sue esperienze.

E' una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, guidato da una precisa volontà di riportare alla luce il cuore « antico », mitico, della Sicilia. In questo atteggiamento, alieno dalle mistificazioni consolatorie del sentimento, questo scavo continuo della memoria (e della ragione che verifica e indaga) è l'asse centrale del libro. Evidenti sono in ogni pagina gli esiti di sicuro valore poetico e di grande suggestione ch'esso ci offre, pur nella complessità dei temi: la parola si arricchisce di vibrazioni e di

echi profondi e il dato realistico, sempre presente, si purifica e si decanta assumendo dimensioni favolose e lontane.

Si pensi alle liriche « Scavi », « Anno vecchio, anno nuovo », « Cartoline », « Capo d'Orlando », « Tindari », « Ultima spiaggia », e ad altre che il lettore potrà scoprire da sé: come non affermare che ci si trova dinanzi a composizioni tra le più belle e « classiche » della produzione contemporanea?

I motivi che nella raccolta ricorrono con più frequenza sono l'amore per la terra natia, che reca « segni di catene sulla carne »; l'ineluttabile solitudine dell'uomo destinato a incontrarsi col proprio simile senza, tuttavia, comprenderne appieno il mistero dell'anima (« Soalle braccia mani si sfiorano / senza toccarsi, come forme incompatibili »); il dolente pessimismo dell'autore, che non esclude la ricerca d'una risposta anche tra le pieghe dell'attuale condizione di crisi dei valori spirituali; l'idea di libertà, così tenacemente abbarbicata sull'orlo d'un precipizio.

L'estro del poeta nell'affrontare gli ardui soggetti riguardanti il potere, la società, il dramma dell'alienazione, ecc., si risolve in un humour svariante fra il tono ironico di « Pragmatismo », per esempio, e quello mordace di « Nuove istituzioni », tra l'ac-

cento inimitabile delle liriche sopra menzionate e quello intensamente drammatico, sconvolgente, di « Viaggio in aereo ».

Ora i suoi versi ci rivelano in filigrana lo scatto dell'insofferenza, ora tendono alla scansione nuda dell'epigramma e dell'aforisma, spesso annettendo alla propria misura stilistica nuovi territori formali e semantici che arricchiscono il già folto repertorio del libro. Il risultato è uno dei più singolari e autentici, spesso legato al suo amore naturale che rimbalza continuamente tra modelli della realtà (la natura, i luoghi omerici della Sicilia) e modelli simbolici:

« S'ode una voce rapida salire / sopra il silenzio delle grandi strade. Tensione di grovigli / pietre ferme in una potenza contratta. Carrozzelle di china / dipinte nel torpore sovrano / da un delicato stilista. Modellata da solchi, radendo poggi e case / s'acquieta la luna fra merletti e barocchi sui vetturini addormentati ». (da « Scorcio »).

Gagliano non cessa d'inseguire il respiro fecondo dell'ispirazione e di calarlo nell'intreccio sinuoso delle parole, confermando i giudizi della critica che si possono, altresì, riconoscere nella capacità di sintesi formale e nel raffinato disegno linguistico in cui riesce a captare la vita nella sua luce diretta. Un concetto li-

bertario dell'esistere sta alla base del suo discorso, aperto a obiettive risonanze. Il poeta attinge all'esterno, però, solo quanto d'iniziale che conduce alla meditazione: abilmente evitando la cronaca dei fenomeni o la demistica mitologia ambientale. L'qui il ricorso al crisma della forma, alla trasposizione simbolica con cui intende allargare il senso del messaggio.

Dice Enzo Striano nel suo lido scritto introduttivo a « Il tuo cuore antico »: « Molto ci sarebbe ancora da osservare su modo in cui Gagliano sente e sviluppa il tema del ricordo, sempre facendo attenzione che non si esaurisca in semplice abbandono alla nostalgia della favola privata, ma che sia, al contrario, com'è detto nella splendida « Scavi », « un cammino a ritroso / dove i cocci, gli avanzi siamo noi ». In « Scavi » il poeta ricorda che « Ritorna all'uomo ciò che fu dell'uomo / a riscattare la radice e il senso », raccoglie avanzi mirabili e significativi o indimenticabili connessioni delle nostre miserie e dei nostri splendori, con grande mistero letterario: non riesco dimenticare, fra tante, le immagini bellissime delle fanciulle stilizzate come quelle di Campig che chiudono la poesia ».

Giancarlo Bosio

s,,: la terra che vive

CARTEGGI

Papini e

Carteggio Papini Signorelli - Ed. dell'Osservatore - pp. 160 - L. 5.000

Il Carteggio Papini - Signorelli già apparso sulla rivista « L'Osservatore Politico Letterario » di Giuseppe Longo, esce ora in volume fra i « Quaderni dell'Osservatore ».

se non altro per non uscire dall'argomento.

L'argomento è un libro che non esitiamo a definire prezioso: « *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna* » di Laura Valsecchi Pontiggia (Bisogni Editore, Sondrio, pagg. 264, L. 4.000). Non è da oggi che l'Aurice raccoglie « proverbi e modi di dire valtellinesi »; con questo titolo nel 1950 e nel 1951 pubblicò due nutriti saggi in *Lares*. Continuando l'indagine con zelo amoroso, il materiale s'è moltiplicato e così in questo volume « *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna* » abbiamo ben 924 proverbi, e li troviamo inquadri in ventitrè caselle, il che rende facile ed agile la consultazione, specie se si va alla ricerca d'un certo modo di dire, per raffrontarlo a quello d'altra zona.

Il corpo umano nelle sue parti e nelle funzioni, pregi, difetti, malattie, il ciclo della vita umana; la donna; la casa; le vesti; l'alimentazione; i mestieri; la meteorologia; le abitudini... queste alcune delle partizioni in cui il materiale, abbondante e d'eccezionale interesse, è stato diviso.

Altra caratteristica della raccolta è il raffronto dei proverbi della zona in esame con quelli delle valli che in esse sfociano, o di vallate contigue, ed infine di altre regioni più lontane, per poi magari esorbitare in altre lingue.

« Trentotto dei proverbi da me raccolti trovano la loro origine negli ammaestramenti biblici », osserva Laura Valsecchi Pontiggia, « ed è interessante il constatare come essi siano la fedele traduzione dell'originale ebraico ». « Gli esempi potrebbero continuare », dice dopo averne citati due « ma li troverà il lettore e ne rimarrà sorpreso ».

E questo vale a conferma di quanto già sostenemmo e qui abbiamo ripetuto, e cioè che le leggende non sono affatto il prodotto dell'ingenua fantasia popolare, bensì, norme di vita tradotte in termini accessibili agli strati meno evoluti della popolazione, da parte di gente iniziata, la quale fra l'altro conosceva la mitologia. Che i proverbi sono norme: quotidianamente ripe-

tute, finivano per essere assimilate.

Cediamo alla tentazione e riportiamo qualche proverbio che ci è saltato all'occhio: *el fen l'è minga fà per i asen* (il fieno non è fatto per gli asini, volto alla lettera); *l'amur l'è miga pulenta!* (l'amore non è polenta); *a la sira l canta l luch, la diman gbe pù negút* (di sera canta il cuculo — cioè si è tristi — l'indomani non c'è più nulla — cioè è scomparsa ogni malinconia —).

La bibliografia è copiosa. La grafia usata è quella approvata dal Convegno nazionale dei dialetti, tenuto a Milano nel dicembre del 1968. Questa grafia italiana, è già stata adottata dalla Società storica valtellinese per il suo censimento toponomastico.

Aurelio Garobbio

### Inviato speciale di Emanuele Gagliano

Nella prefazione a *Inviato speciale*, l'ultimo libro di Emanuele Gagliano (Ed. Calderini, Bologna), lo scrittore Nino Marziano ha giustamente sottolineato « la persistenza di certe zone liriche che si inseriscono compiutamente ormai in quella fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo ». Ed è proprio questa presenza lirica, questa continua compenetrazione tra l'impeto della fantasia e la visione del reale, che conferisce al libro un tono unitario e vibrante fino a farci sentire il problema della vita contemporanea come una dimensione svincolata dalla contingenza e portata su di un piano di matura coscienza storica e individuale.

La sostanza dei testi è sempre rivissuta da una partecipazione che è profondamente morale e sociale, e quindi lontana da ogni declamata veemenza oratoria: « E' qui tutta la memoria, / in questa foto che splende / laceri sorrisi da una sciarpa / abbandonata, nei blocchi di / tufo

che coprono le strade / in lunghe bare, nella persiana / che sbatte solitaria / al triste lamento dei cani ».

(Da *Sisma*)

Il mondo lirico di Gagliano affonda le radici nella vita stessa del poeta, riflette le condizioni favolose e drammatiche della sua terra, così ricca di fermenti culturali, con risultati espressivi e stilistici intensi e originali. Esso si estremizza spesso nel segno d'un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza, per indicare il disagio di un'epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi, l'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi che di fatto sono defunte. L'ansia di ricercare nel paesaggio e nella storia degli uomini un segno di fraterna solidarietà, si trasformano, così, in immagini dettate dalla memoria poetica e quindi trasfigurate da un senso quasi mitico del tempo, in un' ideale quanto sofferta vicenda autobiografica. La storia degli uomini diventa, perciò, la storia d'ognuno di noi, con i nostri problemi, le nostre inquietudini e angosce quotidiane, con l'inutile gioco delle illusioni o la brutale violenza dell'odio sotterraneo: « L'odio ristagna nelle vene, quasi germe / impuro: punto fermo in tanto moto / che dissolve il bene dell'intesa. / La storia scorre sui fiumi, ma non / cambia se non cambia il tuo cuore. / Ascoltane il richiamo, ora che s'apre / un varco al tuo recinto d'ombra. / E' il momento del rapido passaggio ».

Qui l'impeto morale diventa aspirazione elegiaca, che si concreta in parole insostituibili, nel perfetto equilibrio tra pensiero e ragione, tra partecipazione emotiva e vita reale. La poesia di Gagliano, vista sotto questo profilo, unitario e compatto, compie un percorso dal particolare all'universale, senza subire incrinature o tradire la sua originaria vocazione, così lontana dai vuoti sperimentismi e dai facili allettamenti formali di tanta produzione poetica di questi ultimi anni.

Ottorino Stefani

# Due novità in libreria e un volume del Touring

Il cuore antico di Emanuele Gagliano

Non meno che nella narrativa, l'uomo è personaggio-protagonista di primo piano anche nella poesia. La quale tenta di decifrarlo senza contraffarne i connotati (come assai spesso accade in altri campi), perché è proprio della poesia cercare di restituirci un'immagine dell'uomo la più completa possibile, partendo dal di dentro dell'uomo stesso. E ciò avviene anche quando sembra che il poeta ne frantumi l'idea, segnandone volta a volta questo o quel momento esistenziale.

E' accaduto ai poeti dell'antichità classica, ed accade ai nostri poeti, sia che uno di essi si pieghi ad ascoltare i cari moti del cuore, o senta il cielo che pesa sulla sua anima gemente «in preda a lunghi affanni» (Baudelaire); o, come Quasimodo, segna la propria solitudine sulla terra. Oppure, avvertendo le proprie radici isolate e la fatica di vivere, il sudore delle piene giornate d'estate, o «il sudario / che avvolge nel buio più profondo / l'anima inaridita / quando

scende nel fondo / a scavare / con la vanga dei perché» (cfr. Nino Muccioli, *Per restare uomo*, Mursia ed.), il poeta sente che «l'uomo deve produrre libertà / per restare uomo» (ivi).

C'è chi, più umilmente, dice di portare nel cuore una chitarra, «e negli occhi una vela di miraggi / che solca un cielo antico».

Sono stati questi versi, posti quasi ad epigrafe del libro, a conciliarci subito con Emanuele Gagliano, autore di una ricca silloge poetica, *Il tuo cuore antico* (ed. Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1979), un corpus organico che può dare, a chi non l'avesse conosciuto prima, il senso pieno del lavoro poetico di questo siciliano che opera culturalmente al Nord. Siamo al punto di arrivo di un itinerario compiuto, e, nello stesso tempo, all'inizio di un cammino su cui procedere. Perché la poesia non è stasi, ma è movimento. E' l'attimo in cui l'uomo si interroga in rapporto al passato per superare il tempo. E', vorremmo dire, il momento della verità. Questo anche il significato, oltre quelli indicati da Enzo Striano nella prefazione, dell'operazione di recupero compiuta dal Gagliano, raccogliendo in silloge circa 121 componimenti.

Non è facile analizzare ogni componimento, giacché ciascuna segna un momento dell'esistenza, ed è un interrogarsi dell'uomo sul suo segreto perché. Ogni lirica, breve o lunga, porta (diremmo con lo stesso poeta) l'impronta che il giorno le ha dato, mentre «l'ansia che anela al bosco / modula il tono della voce / cerca un legame tra ciò che è / e ciò che è stato».

Questo legame è nel cuore stesso del poeta che, col suo alfabeto, «salda rovine / e crea immagini di suadenti itinerari», consuma esperienze che la parola può appena segnare. Resta la poesia, anche un solo verso: «un attimo lampeggia in noi della sua eternità». In questo attimo è chiusa una vita: «brividi, sensazioni raccolte e non perdute», la dimensione stessa dell'uomo che nutre il verso del nostro poeta che della poesia, a sua volta, si nutre: «mi apro come

stazione progressiva della città e del territorio; e l'edilizia, stile «liberty», segno di quanto di buono la borghesia della «Belle époque» siciliana aveva potuto produrre, ha subito i colpi più duri.

S. O.

\*\*\*

## Portogallo, nuovo volume illustrato del Touring

La collana Attraverso l'Europa del Touring Club Italiano, iniziata nel 1973 con la descrizione della Spagna, è giunta al suo ottavo volume dedicato al Portogallo, che completa così l'immagine della Penisola Iberica dopo le opere succedutesi su Svizzera, Francia, Grecia, Olanda, Gran Bretagna e Irlanda.

La nuova monografia rappresenta il Paese dopo l'avvio

della lenta ma profonda evoluzione sociale ed economica favorita dai più importanti avvenimenti politici della sua storia moderna.

L'opera, le cui immagini sono frutto di un lungo viaggio del fotografo Toni Nicolini, ci rivela d'altronde una terra caratterizzata da un'atlanticità e da una «insularità» — nonostante la sua lunga frontiera con la Spagna — espresse, fra l'altro, dalla segreta nostalgia del grande passato di conquiste e di traffici oltremare, dalla continuità dell'antica cultura contadina e artigiana e dall'istintivo rifiuto di ogni classicità nell'arte. Ne scrive con meditata partecipazione Gillo Dorfles nel saggio introduttivo, seguito dal chiaro profilo storico-critico di Riccardo Averini.

Come i precedenti, il volume si suddivide in vasti capitoli illustrati — introdotti da

una selezione di grandi immagini d'ambiente a colori — descrivono le terre agricole nord, ove ebbe inizio la riera portoghese e dove oggi no in atto i maggiori processi di industrializzazione; Lisbona la capitale-polo della vita Paese, suggestiva per l'accolimento di quartieri tanto o mili fra loro; l'Alentejo, il naio portoghese in un sud vero e desolato, oggi ce del movimento per la riforma agraria contro il latifondo; fine l'Algarve, l'estremo dal dolce clima, mutato o da terra di pescatori a frequentata terra di vacanze.

La realizzazione è stata curata da Emilio Bianchi, settore guide e monografie Touring. Volume di 216 pagine nel formato di 25x27,5 cm con 203 riproduzioni fotografiche in nero e a colori. Il prezzo è di 15.000 lire (più soci del TCI, 9.000).

## DALLA PRIMA

### URGE UNA CRESCITA

l'istituzione dei liberi Consorzi comunali previsti dall'articolo 15 dello Statuto siciliano?

E tanti e tanti altri disegni di legge che non sono mai stati prelevati dalle commissioni, pur rispondendo, nella stesura dei proponenti, a esigenze primarie avvertite nei vari settori operativi per un effettivo e rapido decollo della consunta economia regionale?

Sarebbe sufficiente che la classe politica siciliana, nel quadro di una azione rivitalizzatrice appena individuata in un recente passato, avvertisse l'esigenza di plasmare in maniera più consona alla necessità dell'attuale momento, gli assetti istituzionali della Regione siciliana.

E' soltanto attraverso queste «vie» che si dimostra di avere le carte in regola per aspirare a stimolare «gli altri» a riconsiderare l'idea di investire nella nostra Isola.

E' «MICIO»

quantificate tramite il Micio le tendenze innovative sostitutive sintetizzate nella tabella che appare in questo testo.

### POTERE SOSTITUTIVO DI ALCUNI PRODOTTI PETROLCHIMICI (\*)

	1978-1984 (IMA-%)
Polipropilene (fibre incluse)	+4,8
Gomme	
etilene-propilene	+4,8
Poliuretani	+2,2
Fibre acriliche	+1,7
Polietilene	
bassa densità	+1,4
Polietilene	
alta densità	+1,3
Fibre poliestere	+1,0
PVC	+0,3
Polistirolo	-0,2
Acetato di polivinile	-2,0
Fibre	
poliammidiche 6	-3,5
Resine fenoliche	-4,0

(\*) Per stabilire lo sviluppo dei consumi di questi prodotti, le variazioni indicate nella tabella sono da sommare a

sindacale irragionevole e samente intrattabile; gra meccanismo della scala n con i suoi effetti econo mente perversi.

Ma questi fattori, messi insieme, per iniqui che non possono essere accusati essere i soli responsabili della situazione disastrosa economia. Anzi non sono pure i principali responsabili.

Principali e veri responsabili sono il dissenso e il momento della spesa pubblica la criticabile politica riera, ambedue creatrici di inflazione. Ma nei provvedimenti presentati dal governo si trova un abbozzo di politica monetaria e di contenimento della spesa pubblica negli emendamenti dall'opposizione non scita la coscienza di questa canza.

C'è da chiedersi se è possibile che i provvedimenti e preparate possano rare che fino a quando scita della spesa pubblica sarà bloccata, non sarà possibile bloccare neppure scita del disavanzo a qualunque sia l'espe-

GINE DIRETTA

## studi » taliane

prima guerra mondiale, anche se spesso la denominazione ufficiale è di tutt'altro genere: per esempio, segreteria tecnica, segreteria sviluppo, e simili. Questi iniziali uffici studi hanno conosciuto nel periodo fra le due guerre un lento ma costante sviluppo. Tuttavia, è soltanto nel secondo dopoguerra che i servizi studi fanno registrare un eccezionale sviluppo, in un primo momento in correlazione con le difficoltà connesse al periodo della ricostruzione e l'esigenza per le banche di inserirsi attivamente in questo processo, e

GINE DIRETTA

# Studi » italiane

prima guerra mondiale, anche se spesso la denominazione ufficiale è di tutt'altro genere: per esempio, segreteria tecnica, segreteria sviluppo, e simili. Questi iniziali uffici studi hanno conosciuto nel periodo fra le due guerre un lento ma costante sviluppo. Tuttavia, è soltanto nel secondo dopoguerra che i servizi studi fanno registrare un eccezionale sviluppo, in un primo momento in correlazione con le difficoltà connesse al periodo della ricostruzione e l'esigenza per le banche di inserirsi attivamente in questo processo, e successivamente per far fronte alla crescente complessità della realtà economica italiana e per aumentare la capacità di risposta delle banche medesime.

Per la collocazione dei servizi studi nell'ambito della struttura organizzativa aziendale, vi è una soluzione univoca: i servizi studi sono posti in posizione di «staff» alle dirette dipendenze della Direzione generale. Inoltre, particolar-

mentati da Enzo Striano nella prefazione, dell'operazione di recupero compiuta dal Gagliano, raccogliendo in silloge circa 121 componimenti.

Non è facile analizzare ogni componimento, giacché ciascuna segna un momento dell'esistenza, ed è un interrogarsi dell'uomo sul suo segreto perché. Ogni lirica, breve o lunga, porta (diremmo con lo stesso poeta) l'impronta che il giorno le ha dato, mentre «l'ansia che anela al bosco / modula il tono della voce / cerca un legame tra ciò che è / e ciò che è stato».

Questo legame è nel cuore stesso del poeta che, col suo alfabeto, «saldava rovine / e crea immagini di suadenti itinerari», consuma esperienze che la parola può appena segnare. Resta la poesia, anche un solo verso: «un attimo lampeggia in noi della sua eternità». In questo attimo è chiusa una vita: «brividi, sensazioni raccolte e non perdute», la dimensione stessa dell'uomo che nutre il verso del nostro poeta che della poesia, a sua volta, si nutre: «mi apro come palma in questa luce / in questo crescere lento e continuo / su cui piove lavacro di spuma che terge / ogni macchia. Magico istante vivo / d'ignorate presenze — stupori, sussurri — / in un presentimento vago d'estesa linfa».

Emanuele Gagliano è, appunto, il poeta del «magico istante», quello che solamente il cuore avverte, quando «ritorna all'uomo ciò che fu del-

## URGE UNA CRESCITA

l'istituzione dei liberi Consorzi comunali previsti dall'articolo 15 dello Statuto siciliano?

E tanti e tanti altri disegni di legge che non sono mai stati prelevati dalle commissioni, pur rispondendo, nella stesura dei proponenti, a esigenze primarie avvertite nei vari settori operativi per un effettivo e rapido decollo della consunta economia regionale?

Sarebbe sufficiente che la classe politica siciliana, nel quadro di una azione rivitalizzatrice appena individuata in un recente passato, avvertisse l'esigenza di plasmare in maniera più consona alla necessità dell'attuale momento, gli assetti istituzionali della Regione siciliana.

E' soltanto attraverso queste «vie» che si dimostra di avere le carte in regola per aspirare a stimolare «gli altri» a riconsiderare l'idea di investire nella nostra Isola.

## E' « MICIO » CHE DETERMINA

mentare del tre per cento. Nella realtà, si trova invece che, a parità di tempo, questo consumo è aumentato del quindici per cento. La differenza percentuale di dodici punti indica la penetrazione delle materie plastiche dell'automobile in nuove applicazioni o in sostituzione di materiali tradizionali (acciaio nei paraurti, le-

quantificate tramite il Micio le tendenze innovative sostitutive sintetizzate nella tabella che appare in questo testo.

## POTERE SOSTITUTIVO DI ALCUNI PRODOTTI PETROLCHIMICI (\*)

	1978-1984 (IMA-%)
Polipropilene (fibre incluse)	+4,8
Gomme etilene-propilene	+4,8
Poliuretani	+2,2
Fibre acriliche	+1,7
Polietilene bassa densità	+1,4
Polietilene alta densità	+1,3
Fibre poliestere	+1,0
PVC	+0,3
Polistirolo	-0,2
Acetato di polivinile	-2,0
Fibre poliamidiche 6	-3,5
Resine fenoliche	-4,0

(\*) Per stabilire lo sviluppo dei consumi di questi prodotti, le variazioni indicate nella tabella sono da sommare a quelle prevedibili della produzione industriale.

(Fonte: Montedison - Modello industria chimica input-output).

## UNITI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

lia si persegue ostinatamente l'obiettivo di far pagare al Paese il fallimento di questa o quell'industria e di trasferire

sindacale irragionevole e ottusamente intrattabile; grava il meccanismo della scala mobile con i suoi effetti economicamente perversi.

Ma questi fattori, messi insieme, per iniqui che siano, non possono essere accusati di essere i soli responsabili della situazione disastrosa dell'economia. Anzi non sono neppure i principali responsabili.

Principali e veri responsabili sono il dissenso gonfiamento della spesa pubblica e la criticabile politica monetaria, ambedue creatrici di inflazione. Ma nei provvedimenti presentati dal governo non si trova un abbozzo di politica monetaria e di contenimento della spesa pubblica. E negli emendamenti opposti dall'opposizione non si trova la coscienza di questa mancanza.

C'è da chiedersi come sia possibile che persone intelligenti e preparate possano ignorare che fino a quando la crescita della spesa pubblica non sarà bloccata, non sarà possibile bloccare neppure la crescita del disavanzo pubblico, qualunque sia l'espedito escogitato o da escogitare.

C'è da chiedersi come sia possibile che questa gente non si renda conto che un disavanzo di 43 mila miliardi di lire non si toglie di mezzo intervenendo solo e unicamente sulle entrate, lasciando la briglia sul collo alla spesa pubblica; e come sia possibile pretendere di portare avanti una sedicente politica di stabil-

Ed  
19nd  
E  
co  
/  
op  
u  
u  
e  
e

parto nuova maturazione nella sua giovinezza assieme alla scelta di un canone di impersonalità, testimoniato dall'uso pressoché esclusivo della lingua greca e latina. In particolare, questo volume, che pubblica per la prima volta le testimonianze

del di di festa, pubblicato sempre per i tipi di Olschki. A questo editore, assieme a Le Monnier, certo tra i più meritevoli nel l'ambito degli studi leopardiani, si deve anche il poderoso ultimo volume degli atti dei congressi leopardiani, che

zione di alcuni canti. *Una contraffazione d'autore. Il passero di Leopardi* (Firenze, Liscosa, 1976) che si spera di vedere presto coronate da una nuova edizione dei *Canti*, curata dallo stesso De Robertis, e promessa, da tempo dall'editore Einaudi.

ragione dell'esistenza di un patto nel mondo e di un artista coinvolto nelle spire della dinamica pluridimensionale dei fatti della vita. Al di là di ogni tentazione di analogismi chiusi, Piaceti non perde mai la sua cifra umana e pubblica, rende eloquenti persino le nature morte

no tempo. Piaceti non immagina: dalla sua coscienza nascono prodotti ineccepibili che non perderanno mai la profondità della struttura e la maturità poetica. Risultato della sua fermezza e della sua misurata coscienza.

di DOMENICO CARA

L'alfabeto della forme, della società (e della socialità) siciliana, ritorna capillare e insistente, fluido ed emotivo, amaro e conflittuale, puntuale nel ritmo e nell'esecuzione di magna e di funzione comunicativa nella poesia di Emanuele Gagliano. Il suo vissuto (linguistico e pragmatico) descrive e pratica sali, sapienze, istanze compromissorie, perché nel pretesto lirico fonda l'intervento (variopinto di maniere sensorie e umane) su una analisi della civiltà d'oggi, i rapporti con essa dei casi della vita, le consumazioni quotidiane d'eventi: febbri, sofferenze, celebrazioni, dissonanze, ansie e rischi assurdi del privato e della piazza, in un processo che non è soltanto siciliano, ma identifica troppi universi del Sud in generale.

## Un nuovo libro di Emanuele Gagliano Il cuore antico della Sicilia

Il modo di Gagliano a entrare nel pretesto, è in apparenza, dimesso, evocativo, collocabile in senso (e segno) della lotta culturale che ha ormai perduta molta parte delle sue illusioni, e l'intelligenza stessa si fa umile e sottile, o si sfida minacciata dagli accedimenti ostili, nell'effimero di ogni tipo o entità delle certezze storiche.

Un libro di poesia (e questa silloge siciliana ce lo dimostra) non è più un momento della propria assenza, o la misura minore della parte pubblica che non sappiano avere, ma un documento essenzialmente tecnico del dissenso ed episodio prospettico di tutto il grottesco

irreale che progetta e cura la cronaca collettiva. C'è in ogni caso, il sangue delle diverse libertà perdute; ci sono i condizionamenti della scena imposta, la riattivazione delle proprie orme e di quelle della patria lasciata.

Un discorso acro e quieto (in apparenza) nei cui anfratti fanno capolino ritmi e proporzioni elegiache, pitture simultanee del mito, metodi espressivi che riflettono il dosato movimento ideologico, odoroso di rassodamenti mentali e di smorfie senza entusiasmo. Conta soprattutto, nei versi di Gagliano, quella non poeticità di morfeni, che recapita mes-

saggi secchi, non prevaricanti, che vanno oltre il flautato liricismo di una musa Anni Cinquanta.

*Il tuo cuore antico* (Palermo, Scuscia, 1979) rivisita l'archeologia e la storia, tra le immagini solari e l'etnografia inclinabili in una poesia che deriva le sue fondamentali entità da un macrocosmo esistenziale qual'è la Sicilia espressionista. Tra gli ineliminabili pretesti la memoria, il suo abbraccio effusivo con i luoghi struggenti di un'infanzia secolare, le luci remote (e sempre presenti) di una solitudine meridionale che, attraverso i suoi misteri, conserva sempre il passato storico tutti

gli inganni, tutte le feste, con secessioni di pensiero, linee (isospese), delle novità assiduamente contraddette e annodate.

Gagliano non trascura la brevità sia per rientrare in metri primari, sia per configurare in dati epigrafici sfide e densità. «Nel cuore porto una chitarra / e negli occhi una vela di miraggi / che solca un cielo antico». In tutto il libro applica questo entusiasmo, la tensione cospicua che esso nasconde.

E' una spia di lettura per leggere Gagliano, per accostarlo a poeti della sua generazione: Alberto Frattini, Ugo Reale, Lanfranco Orsini, Gualtiero Amici, tra gli esempi non siciliani, e quindi per misurare la resistenza tonale e la difesa del suo catalogo di versioni della poesia: in cui si può ritrovare la lucidità d'una vocazione e la presenza d'una spiccata individualità.

## Un dizionario per il cinema

È uscito in questi giorni, per l'Universale Laterza, *Le mille parole del cinema* di Giovanni Grazzini, critico cinematografico e inviato del *Corriere della sera*, nonché presidente del sindacato nazionale dei critici cinematografici italiani.

Ricco di oltre mille lemmi, questo «dizionario portatile dello spettatore» si rivolge a una vasta platea definendo succintamente la parole relativa ai generi ('cappa e spada', 'giallo', 'western') e alle varie fasi di ideazione, lavorazione e consumo del film ('effetto notte', 'messaggio', 'novelizza-

tion'), i principali movimenti culturali sorti nella storia del cinema ('neorealismo', 'nouvelle vague'), i fenomeni di costume a esso legati ('cinefilia', 'divismo', 'stellina'), le pratiche industriali e commerciali che caratterizzano lo spettacolo cinematografico ('box-office', 'coproduzione', 'technicolor'), le incombenze di quanti partecipano alla creazione e alla diffusione di un'opera destinata allo schermo ('attore', 'comparsa', 'controfigura', 'esercente'), alcuni dei termini tecnici che nessuno dovrebbe ignorare ('banda magnetica', 'elivisione', 'trunka', 'zoom').

## I libri più venduti

Ai primi posti della classifica compaiono con insistenza gli stessi autori delle settimane scorse; la novità è data dall'ultimo romanzo di Saverio Strati.

Tra i saggi indiscussa è la presenza di Alberoni il cui volume è già alla seconda edizione. Si prevede un successo notevole anche per la raccolta di lettere dello statista scomparso; Aldo Moro, curata da G. L. Mosse.

### I LIBRI PIU' VENDUTI IN ITALIA

- 1) Fruttero - Lucentini, *A che punto è la notte*, Mondadori
- 2) D'Eramo, *Deviazione*, Mondadori
- 3) Fallaci, *Un uomo*, Rizzoli
- 4) Chiara, *Una spina nel cuore*, Mondadori
- 5) Michener, *La baia*, Bompiani
- 6) Biagi, *Cina*, Rizzoli
- 7) Alberoni, *Innamoramento e amore*, Garzanti
- 8) Grillandi, *Rasputin*, Rusconi
- 9) De Crescenzo, *La Napoli di Bellavista*, Mondadori
- 10) Cassola, *Vita d'artista*, Rizzoli

### LIBRI PIU' VENDUTI A BRINDISI - LECCE - TARANTO

- 1) D'Eramo, *Deviazione*, Mondadori
- 2) Fruttero - Lucentini, *A che punto è la notte*, Mondadori
- 3) Romano, *Una giovinezza inventata*, Einaudi
- 4) Lagorio, *Fuori scena*, Garzanti
- 5) Michener, *La baia*, Bompiani
- 6) Strati *Il diavolo*, Mondadori
- 7) Alberoni, *Innamoramento e amore*, Garzanti
- 8) Moro Aldo, *L'intelligenza e gli avvenimenti* (a cura di G. L. Mosse)
- 9) Costantini, *La casa a corte nel Salento leccese*, Adriatica
- 10) Rossanda, *Le altre*, Bompiani

La classifica è stata fornita dalle seguenti librerie: «Mandese» (Via D'Aquino 142), «Leone» (Via Di Palma 8), «Filippi» (Piazza M. Immacolata 31) di Taranto. «Milella», (Via Palmieri, 30), «Adriatica» (Piazza Arco di Trionfo 7), «De Filippi» (Via Augusto Imperatore 3) di Lecce. «Piazzo» (Piazza Vittoria 4), «Pescara» (Corso Umberto 46), «Trinchera» (Corso Roma 23) di Brindisi.



Il libro della settimana

# UN ROMANZO con istruzioni «per l'uso»

di Giuliano Gramigna

**GIORGIO CELLI**  
*Il parafossile*  
Feltrinelli, Milano.  
Pagg. 147, L. 1500.

**I**l parafossile (Feltrinelli), romanzo di Giorgio Celli, scrittore non di professione, occupato in ricerche biologiche in un istituto universitario, interessato alla psicanalisi, è munito, nella quarta pagina di copertina, di una fitta guida o «istruzione per l'uso» o chiave, stesa dall'autore; non sarà un libro aggiunto a un libro, certo un codicillo esteso e piuttosto intimativo. Senza rifiutarsi di tenerlo d'occhio come modulo di lettura *ex ore auctoris*, tuttavia si preferirà condurre l'esame del *Parafossile* in modo indipendente.

In effetti quella densa colonna di Celli, cui concorrono psicanalisi, biologia, evolucionismo, funzione magica del nome, erotismo, ideologia politica e sociale ecc., potrebbe essere considerata come la favola, secondo una famosa distinzione tra favola e soggetto di un romanzo. Sommarariamente: «descrizione di una nevrosi con tutte le possibili implicazioni: sociologiche e metafisiche» (secondo la formula dell'autore); «biografia racconta-

cio della carabina... s'incorpora nell'epidermide della guancia, durevolmente potrebbe assimilare gli osteoblasti della mia mandibola, o prolifererebbe spirali di fresche radici nel cavo della mia mano...»; «Faceva nascere delle verdi vegetazioni nella carne del mio collo...»; un corpo geologico, con le tracce di una preistoria o di una storia: «I placidi acrocori, le vallate cosparsa di effelidi del ventre»; ed ecco l'accostamento corpo-carta geografica, con allusione alle atrocità dell'ultimo conflitto (o di tutti i conflitti): «I carri armati gli erano passati sopra più volte... avevano transitato su di lui che, disteso, gli era stato ordinato di imitare una carta geografica dell'Europa»; «Il mio corpo... sembrava... divenire una favolosa archeologica geografia di fiumi e di continenti sommersi e io, di nuovo... divenivo una carta scala 1:10.000 dell'Europa in rovina».

Si definisce così il movimento doppio di parallelismo: «Mi tendeva la mano, la chela» che non è un'immagine, una metafora, ma proprio lo scorrere abbinato di due realtà; la narrazione di Celli è, in ultima istanza, il passaggio dall'una all'altra, dall'umano al vegetale o

Il parafossile (il titolo è già significativo con l'idea di natura umana, che già partecipa della fossile) è una rappresentazione offerta da un Corpo dentro il quale non sta più, come al bel tempo antico, una Anima ma una nevrosi (e il ricorrente pianoforte non adempirà una funzione erotica o parra-erotica, secondo un suggerimento di Miller?). «Non è forse la descrizione dell'interno di una sindrome schizofrenica? Che si traduce però, in un vero e proprio incubo ideologico...»: il quattordicesimo capitolo descriverebbe «in chiave parodistica» l'ideologia del romanzo. Come definire questa ideologia non sarà sempre agevole: opposizione, da parte dell'io narrante, della sostanziale autenticità del ciclo biologico all'inautenticità della storia? evasione della storia, castigata con la violenta reimmissione nella storia come «ritó nero», nelle vesti dell'eterno boia-vittima? «La vita è la guerra... ecc.» proclama nell'ultima pagina la sua litania con «Viva la morte!». E sono poi abbastanza eloquenti gli apologhi di Adolf-Dolff, della fucilazione, del campo di sterminio nazista, della catastrofe atomica ecc. A questo punto il libro di

## GLI EBREI DEL SUD

**EMANUELE GAGLIANO**  
*Gli ebrei del Sud*  
Sciascia, Caltanissetta - Roma  
Pagg. 120, L. 800.

Rivelatosi alcuni anni fa — con *Pianura rossa* — come una delle voci più vive di questa nostra travagliata poesia post-bellica, Gagliano compie oggi un ulteriore passo avanti nel recupero non solo culturale della condizione umana degli uomini del meridione. Con viva forza espressiva e straordinaria efficacia emotiva, egli trasferisce a livello universale un *humus* poetico che diversamente avrebbe rischiato di inaridirsi, o quanto meno di arenarsi in un provincialismo letterario. Con sorprendente resa stilistica egli avvia qui il problema umano e sociale della sua gente, traducendolo su un piano di scelte morali e di equità distributiva, e compie la sua rivoluzione poetica su stiliemi che stanno alla base dell'esistenza: e sono la sostanza intima dell'impegno e degli ideali di ciascun individuo. Corrosivo a volte nel dettato, che rifugge da inutili orpelli, il poeta sa tuttavia compensare tale incasticità con una sottile e ricorrente vena sentimentale, che dona appunto afflato lirico all'ispirato e penoso mondo degli affetti suoi.

Mario Visani

**PIERRE HENRY SIMON**  
*La letteratura francese del '900*  
Cappelli, Bologna  
2 vol. L. 1000.

Uno dei capitoli di lettura più stimolante — e a dire il vero più nuovi in saggi pur esemplari su questo aspetto della cultura moderna — che si trova nei due volumi di *La letteratura francese del '900* (Cappelli, editore) è quello dedicato ai professori, a quegli intellettuali provenienti dalla vita universitaria, o fuori di questa, che, all'ombra dei vati della letteratura del ventennio 1900-1920, Anatole France, Bourget, Loti, Barrés ecc., esercitarono onestamente e con perizia la critica letteraria riuscendo a dirigere e a plasmare l'opinione del pubblico colto e dei lettori più sprovveduti.

Certo, accanto a docenti come Brunetière che dalle colonne della *Revue des Deux Mondes* lanciano senza sosta anatemi contro gli «eretici» contrari alla sua visione classicheggiante e, tutto sommato, conservatrice dell'...

sembra, anche ai nostri giorni, assolutamente degna di encomio e di plauso.

Altri nomi di docenti illustri che hanno lasciato una traccia non effimera nella cultura francese del primo cinquantennio, sono: Joseph Bédier, illustre cultore del mondo del Medio Evo e seguace di un maestro come Gaston Paris, (fra l'altro, un suo adattamento del *Tristano e Isotta* superò per molto tempo le vendite dei romanzi più celebri); Gustave Lanson, a torto per vari anni accusato di aver contaminato il gusto letterario francese con spirito scientifico di marca tedesca; mentre ai nostri occhi appare chiarissima la sua ansia di una ricerca, di un metodo scientifico che potesse spiegare anche i grandi misteri della creazione artistica; e, soprattutto, Remy de Gourmont, un iconoclasta...

UN VOLUME DI POESIE DI EMANUELE GAGLIANO

# Gli ebrei del Sud tra dubbio e ragione

Emanuele Gagliano si ripresenta all'attenzione del mondo culturale con un denso libro di poesie. *Gli ebrei del sud* (Ed. Sciascia, Caltanissetta). Curato da Leonardo Sciascia, che già l'aveva giudicato «uno dei risultati più alti della poesia d'oggi», il volume conferma la posizione eminente ormai acquisita dal poeta gelesse nell'ambito del più avanzato movimento neorealistico italiano.

Come acutamente è stato osservato, «a differenza di molti verseggiatori odiermi sempre in bilico tra il dubbio e la ragione e incapaci di superare i moduli di un formalismo sterile e libresco», Gagliano ci offre un tipico esempio di poesia moderna che scaturisce, con moto rapido e spontaneo, dalla materia stessa della vita.

È un giudizio che condividiamo in pieno, aggiungendo semmai che l'ispirazione e la forza espressiva dello scrittore gelesse si sono estremamente affinate e hanno raggiunto vertici di puro lirismo.

Egli considera la realtà con spirito radicalmente nuovo che lo porta a sublimare la materia, nei suoi molteplici aspetti, in un discorso omogeneo e suggestivo, denso di fremiti ideologici e di folgorazioni liriche, con una evidenza di immagini e una icasticità di linguaggio che

rivelano accurata sintesi di scavo ed alto magistero poetico.

Ritrova il contatto con la sua terra, sia direttamente (si legga, per esempio, *Dammi la tua mano*, apparsa nel n. 7 del Ponte), che attraverso una visione comparativa col destino di altre terre (Africa, Sudamerica, Spagna), e ne fa derivare un paradigma in cui si rispecchia e con cui si identifica, per quell'afflato libertario che lo induce a considerare l'umanità sotto il segno del divenire storico.

Nel *Canzoniere*, l'uomo pensoso e il ribelle si uniscono al nomade sentimentale, al voyageur che dalla memoria d'un amore distrutto, (indimenticabile la stupenda lirica *C'era una rosa, laggiù*), sa filtrare un canto di pura bellezza, musicalmente perfetto:

«Un giorno ti evocai -  
sembianza non più mia. - E  
tu tornasti dal vecchio cimitero -  
col passo di giovane puledra; -  
parlasti, ferma sull'uscio, con la bocca gremita di cicale. -  
Rugiada offrirti di eterna notte - e canti di orizzonti perduti. Quali abissi i tuoi occhi - odorosi di crisantemi, - oh tenebre di spenti arcobaleni! -  
C'era una rosa, laggiù - sul versante del viale - una rosa d'ironico profumo. -  
Lungo i margini erbosi - lo specchio del fiume capovolveva i cieli».

*Avanti!*

A EMANUELE GAGLIANO

IL PREMIO «T. CARDARELLI»

Un'altra affermazione, dopo quella ottenuta due anni orsono nei premi «Viareggio» e «Crotona», in cui come al sa, il nostro conterraneo risultò finalista con il volume *«Pianura rossa»* (Ed. Sciascia-Caltanissetta), viene a confermare l'importanza nazionale della poesia di Emanuele Gagliano.

Già premiato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, per la sua attività giornalistica e letteraria, segnalato da Moravia e Ungaretti, Vittorini e Montale, come uno tra i più significativi autori del secondo dopoguerra, tradotto all'estero e incluso in varie antologie scolastiche (Pellegrietti, Apollonio, Piazza), Gagliano ha ora raccolto un altro notevolissimo successo: nel recente concorso letterario «Tarquinia Cardarelli», gli è stato attribuito il primo premio per la silloge inedita *«Gli ebrei del Sud»*.

Il «Nobel» Salvatore Quasimodo, presidente della giuria, nel consegnare il premio al nostro conterraneo, si è così espresso: «La poesia di Gagliano ha raggiunto una perfezione stilistica d'alto livello, che scaturisce con moto rapido e spontaneo dalla materia stessa della vita. Una poesia, quella di Gagliano, che definiamo senz'altro lirico sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione di insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale».

15 luglio 1964

LA SICILIA

## GLI EBREI DEL SUD

EMANUELE GAGLIANO

*Gli ebrei del Sud*

Sciascia, Caltanissetta - Roma  
Pagg. 120, L. 800.

Rivelatosi alcuni anni fa — con *Pianura rossa* — come una delle voci più vive di questa nostra travagliata poesia post-bellica, Gagliano compie oggi un ulteriore passo avanti nel recupero non solo culturale della condizione umana degli uomini del meridione. Con viva forza espressiva e straordinaria efficacia emotiva, egli trasferisce a livello universale un *humus* poetico che diversamente avrebbe rischiato di inaridirsi, o quanto meno di arenarsi in un provincialismo letterario. Con sorprendente resa stilistica egli avvia qui il problema umano e sociale della sua gente, traducendolo su un piano di scelte morali e di equità distributiva, e compie la sua rivoluzione poetica su stiliemi che stanno alla base dell'esistenza e sono la sostanza intima dell'impegno e degli ideali di ciascun individuo. Corrosivo a volte nel dettato, che rifugge da inutili orpelli, il poeta sa tuttavia compensare tale icasticità con una sottile e ricorrente vena sentimentale, che dona appunto afflato lirico all'ispirato e penoso mondo degli affetti suoi.

Mario Visani

PIERRE HENRY SIMON

*La letteratura francese del '900*  
Cappelli, Bologna  
2 vol. L. 1000.

Uno dei capitoli di lettura più stimolante — e a dire il vero più nuovi in saggi pur esemplari su questo aspetto della cultura moderna — che si trova nei due volumi di *La letteratura francese del '900* (Cappelli, editore) è quello dedicato ai professori, a quegli intellettuali provenienti dalla vita universitaria, o fuori di questa, che, all'ombra dei vanti della letteratura del ventennio 1900-1920, Anatole France, Bourget, Loti, Barrès ecc. esercitarono onestamente e con perizia la critica letteraria riuscendo a dirigere e a plasmare l'opinione del pubblico colto e dei lettori più sprovveduti.

Certo, accanto a docenti come Brunetière che dalle colonne della *Revue des Deux Mondes* lanciano senza sosta anatemi contro gli «retici» contrari alla sua visione classicheggiante e, tutto sommato, conservatrice del

sembra, anche ai nostri giorni, assai degnamente degna di encomio e di plauso.

Altri nomi di docenti illustri che hanno lasciato una traccia non effimera nella cultura francese del primo cinquantennio, sono: Joseph Bédier, illustre cultore del mondo del Medio Evo e seguace di un maestro come Gaston Paris, (fra l'altro, un suo adattamento del *Tristano e Isotta* superò per molto tempo le vendite dei romanzi più celebri); Gustave Lanson, a torto per vari anni accusato di aver contaminato il gusto letterario francese con spirito scientifico di marca tedesca; mentre ai nostri occhi appare chiarissima la sua ansia di una ricerca, di un metodo scientifico che potesse spiegare anche i grandi misteri della creazione artistica; e, soprattutto, Rémy de Gourmont, un iconoclasta



# PROBLEMI

L'OPERA POETICA DEL GAGLIANO

## «Gli ebrei del Sud» un dramma che è rivolta

In quest'opera il poeta esce dai limiti del provincialismo col suo discorso sulla Sicilia divenuta emblema di una condizione più vasta

2

Del 1965 il volume «Gli Ebrei del Sud», anch'esso pubblicato nei «Quaderni della Galleria». Esso raccoglie anche tutte le precedenti liriche di Pianura Rossa con alcune varianti, a conferma di quanto Gagliano sia rimasto fedele alle sue scelte etico-politiche. Oseremmo dire che anche in questa ultima opera il dramma-rivolta resta il nucleo centrale. Ma se uguale è il filo di condotta, ben altro è l'esito politico. Anche perchè il poeta esce dai limiti di un provincialismo letterario in cui rischiava di arenarsi il suo discorso, dalle strette della sua Sicilia, che ora diventa emblema di una condizione più vasta. In verità già in Pianura Rossa aveva tentato di uscirne, inserendo componimenti come «Siamo i cimiteri dei negri», «Spagna». Ma se in essa il problema scottante dei negri è una distrazione letteraria, ora è un tema che ritorna frequente. Gli accenni di Gagliano a tale problema, qui si configura in una dimensione politica che investe da vicino il rapporto negri-americani, in un'accezione ideologica e umana ben precisa. Si capisce così l'anti-americanismo del Nostro che lo porta a solidarizzare con i negri, con gli africani, con gli ebrei, con il destino di quei popoli che s'affacciano dopo secoli di schiavitù (Orfeo Negro, Sopra il tuo cielo, Spagna, Ebreo), fino a sfociare in una presa di posizione aperta contro quell'Europa tirannica della libertà dei popoli che come tale viene a schierarsi

in «Non sai chi piange»:

Non sai chi piange / non sai chi grida / non sai chi fugge dalla vita.

Nel «Canzoniere» che conclude «Gli Ebrei del Sud» si avverte la presenza di un «tu» che viene a rompere il monologo delle precedenti composizioni. Anche l'espressione ritorna essenziale, scarna (I poveri, Botteghe di merciai, C'era una rosa laggiù). Insomma passando da «Pianura Rossa» agli «Ebrei del Sud» l'espressione si è accorciata, la frase snellita, anche se resta un certo turgore iniziale; la parola

si prova a più ardite analogie.

E il componimento «Nel ghiaccio di una lacrima» già presente in Pianura Rossa con il titolo «Orfano» dà la misura stilistica più evidente di questa maggiore attenzione da parte del Nostro al recupero di una parola essenziale, condensata.

Altri esempi: Il ventre dei carri rovesciati per i Carri abbandonati; giugno di festa iterica di sangue trasudato per giugno trasuda sangue nere pelli cotte come tamburi per volti d'argilla, ecc.

antonio motta

PR

Riun

Ann

Esamina  
dalla se

Presso la Sede di Foggia si è riunito il Comitato Provinciale, dal Cav. Bruno M... esaminare le risultati del 1972 e l'at...

ALLA TV E' COMINCIATA LA RUBRICA

## Otto accessi su temi di brucian

Sono stati scelti personaggi di prim'ordine da  
«vis» polemica - La cura della rubrica a

invece oppo  
della Conf  
Mattei nella  
«Lavoro e di  
tre protagon  
puntata «Per  
saranno il pr  
ra e il prof.

Se s  
svilup  
della  
re sopr  
tenzian  
tura; c  
della n  
raggiun  
biettivo  
zioni pe  
gionevol  
annosi  
Incent  
cooperat  
mare e  
prodotti  
della R  
nell'acqu  
re neces  
questo p  
è divenut  
tà impre  
gricoltura  
giata da  
collateral  
mento de  
rebbe not  
re il trist  
grazione,  
be anche s  
duzione st  
gli abusi c  
settore de  
della comm  
prodotti a  
monito per  
senso se  
STUDI  
per le  
CURE OR  
LA CORA  
ANOMAL  
Piazza G  
CANTIN

«ladra». / Parigi alzava barriere / ma nei domini ti colpiva al cuore.

Mentre continua, d'altro canto, il discorso iniziato (Orfeo Negro), con Pianura Rossa, riuscendo il Nostro a superare l'immobilismo, la rigida schematizzazione di un rapporto «dramma - rivolta» che, sia al livello etico-politico, sia a livello linguistico, avevano caratterizzato il limite di essa. Qui il dramma si prospetta come redenzione dell'uomo, come acquisita coscienza della sua libertà, della sua dignità. Al siciliano si è sostituito il meridionale, al grido di vendetta una più profonda analisi delle condizioni storico-sociali. Gagliano come ha messo in evidenza Visani recensendo il volume sulla «Fiera letteraria»: avvia qui il problema umano e sociale della sua gente, traducendolo su un piano di scelte morali e di equità distributiva». Evidentemente il paradigma di riferimento resta pur sempre la Sicilia ma essa rivela una condizione più ampia, che la lega al problema del meridione in genere:

Da cento anni domini le nostre terre: / L'Etna e il Gran Sasso / Le Murge e la Sila. / Del Sud hai fatto un bazar / il tuo bazar. / Da cento anni siamo segnati a dito, / maschere chiuse in un cliché fatale: / sciocchi o eterni assassini. (Da cento anni).

Si noti l'uso dell'anafora che accentua la condizione di miseria morale della plebe meridionale. L'amore per la sua terra ora si è trasformato in una virile malinconia; ha perduto l'aggressività proprio di Pianura Rossa, l'aggettivazione esagerata, i toni della protesta e della rivolta.

Vi resta un senso struggente, ma contenuto, di amore, che porta il Nostro a frugare negli angoli più riposti della sua terra a rievocarne le abitudini (Le donne del mio paese), (In treno). Ma in «Fiesta» la rievocazione ha il sapore delle sagre paesane, dei fatti mitici, delle usanze e dei canti meridionali, della suggestione del folklore:

La giostra vortica nel quartiere / ubriaca di luci, odora / i torrenti nelle carte colorate, / svuota le tasche il mendicante e fa la stima dell'ardua pietà. / L'indovina dai grossi bracciali / apre le tende delle chimere...

Ma permangono negli «Ebrei del Sud» i modi della prima maniera. Ritornano insistenti i modi interrogativi - esclamativi, si fanno frequenti le anafore, il linguaggio diventa prolisso, dimostrativo, a volte lamentoso. (Ma scaccia dalle cove, So che vuol dire, Che cosa ti rimane, Morte del Cigno). Ritornano i modi della protesta:

Non siamo più la plebe / Siamo i «proletari»: / uguale è il gregge / uguale il pastore... (Non siamo più la plebe).

Mentre si noti l'anafora triadica, propria di questi modi

chino direttamente o indirettamente persone e movimenti riportabili per affinità a movimenti o a problemi italiani, e che credono di osservarvi, per esempio, una sistematica preferenza per tutto ciò che porta o risiede dalla parte sinistra e una rigorosa esclusione di nomi, atteggiamenti, stati d'animo di senso opposto — parlo, qui, non dei resoconti dei discorsi domenicali, dati con equanimità, ma delle inchieste di natura sociale, politica, o anche di cultura varia — possono anche non tener conto di un importante ciclo del Telegiornale che si è appena iniziato.

Per gli altri, per quelli che pur dubitando magari dell'imparzialità della TV, non si fanno cattivo sangue seguendone i servizi, diremmo che si tratta di Controcampo, una rubrica del Telegiornale curata dal competentissimo Gastone Favero, e dedicata appunto a fatti sociali, politici e umani di grande attualità. Essa andrà in onda ogni sabato alle 22,15, ed è cominciata il 29 settembre. La serie è con-

idea dell'interessante ciclo: Che significa essere ebreo oggi, sullo sfondo delle tragedie del passato e nelle difficoltà di una situazione ancora oggi drammatica? Il successo di Ultimo tango a Parigi è segno di degenerazione o apertura di una nuova dimensione di libertà? Può il mondo operaio riconoscersi nell'attuale gestione della società? «Disaffezione operaia» è un'espressione inventata dai padroni per sottolineare il fenomeno dell'assenteismo?

Le puntate saranno otto. La formula della trasmissione prevede la presenza di due protagonisti su posizioni di partenza antitetiche e di alcuni testimoni qualificati col compito di stimolare, rilanciare, sostenere il dibattito. La prima puntata del ciclo si è svolta sul tema: «Cinema e sesso». Seguono «Essere ebrei oggi», col senatore Umberto Terracini e il rabbino Elio Toaff, e «Nord e Sud, il pregiudizio», con Indro Montanelli e il meridionalista on. Francesco Compagna. Il sindacalista Pierre Carniti sarà

IN UNA LETTURA

# Richieste democratiche

## Ancora la palestinese

Il C.P.I.S. ha inviato la seguente lettera al Sindaco Foggia in merito alla installazione degli impianti sportivi da parte delle società locali.

Gent.mo Sig. Sindaco di Foggia

e p.c. Presidente Prov.le COI

Redazioni Stampa

LORO SEGNALAZIONE

Abbiamo più volte richiesto la utilizzazione della

DALL'ISPettorato DELLE FORESTE DI FOGGIA

# Concessioni gratuite di piantine a privati ed Enti

Numerose le specie disponibili, tutte ben ambientate al nostro clima mediterraneo

L'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste rende noto che come ogni anno entro il mese di dicembre p.v. verrà proceduto alla distribuzione gratuita di piantine di specie forestali a privati ed Enti che facciano pervenire istanza in carta legale entro il 30 ottobre p.v.

L'istanza oltre al domicilio

ed alle generalità del richiedente dovrà indicare la superficie da rimboschire, la località ed il Comune della provincia ove verranno poste a mora le piantine.

Questo sia per le più convenienti scelte delle specie adatte che per i successivi controlli atti ad accertare l'avvenuto impiego.

Tale iniziativa che tende a favorire ed incoraggiare l'attività selvicoltura è resa operante dalla produzione di oltre quattro milioni di piantine allestite nei vivai forestali gestiti dallo stesso Ispettorato Forestale con fondi erogati dall'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Puglia.

I vivai presso i quali i concessionari provvederanno al tiro delle piantine sono quelli di «Orto di zolfo» in Comune di Biccari - «Tagliata» in Comune di Deliceto - «Quara» in Comune di Orsara di Puglia - «Villetta» in Comune di Foggia - «Breccia» in Comune di Castelnuovo della Daunia - «Torre» in Comune di Chieuti.

Le specie disponibili delle varietà di anni 1 ed anni 2 sono quelle di Pino d'Aleppo - Pino Domestico - Pino Nero d'Arabia - Cipresso dell'Arizona - Cipresso Comune - Robinia - Acero Montano - Frassino - Ciliegio - Ligustro - Olmo Scandoli - Ailanto.

## A novembre '73 le elezioni a Troia?

Altalena di opinioni sulla eventualità di votare a Troia in novembre per l'Amministrazione Comunale. I partiti politici che — per varie ragioni soggettive — vollero la caduta della passata amministrazione — sono rimasti delusi per la mancata conferma «ufficiale» da parte degli organi competenti per le elezioni amministrative a Troia nel prossimo novem-

bre. Si attende una schiarita.

Noi pensiamo, piuttosto, che alla popolazione troiana interessi più che una vera schiarita venga dal responso delle elezioni stesse, sia che esse vengano effettuate in novembre '73 o successivamente, perchè venga eletta una amministrazione che possa dare garanzie di «stabilità».

# Niente ideologismo nè populismo nel lavoro « Inviato Speciale »

3

Nel '69 esce nella collana « Punto zero » *Inviato speciale*, che resta il lavoro più definito del Gagliano, se non altro per aver superato definitivamente l'impasse della protesta, il grido urlato della tragedia, ma anche per quel lavoro di ricerca stilistica, per il recupero della parola lirica, nè approssimativa nè prolissa. Uguali restano le scelte etico-politiche, uguale l'impegno che non è mutato. Ma vi è scomparso l'ideologismo, il populismo.

Vedo fanciulli che si ascoltano / immoti sugli orli dei crateri / tra losanghe di zolfo / e nuvole di sabbia: quasi per gioco. / Una mano rapida, esatta il fermò / su questo abbozzo / crollato al soffio impuro. (Il Sisma).

Si noti il timbro, il ritmo di questi versi; la forza di quella mano « rapida », « esat-

ta ». Nulla ci fa presagire la prossima catastrofe che si abatterà sul piccolo paese. L'esito della parola nel « Sisma » è definitivo. Ogni accenno a temi e modelli precostituiti non servirebbe a sminuire il valore, il risultato lirico acquisito da questi versi.

Il « Sisma » è nato da una nuova condizione lirica; e se la materia presenta non poche insidie, che facilmente portano ai toni lamentevoli, questa è la migliore prova di come il poeta vi sia sfuggito.

In « Inviato speciale » anche il paesaggio è mutato: dalla piana assolata di Gela al candore dei laghi della Lombardia:

Planava l'idrovolante sopra il lago / — disteso cigno forzato in un motore — / e la regata solcava rapida sagome / di curvi pescatori, capovolti cieli. / Ma nel pulviscolo d'oro e nel frastuono / lo ti vedo, cuore, nel tuo disegno puro. (Tramonto sul lago).

E' difficile trovare nel Ga-

gliano dei primissimi esercizi poetici, come anche negli « Ebrei del Sud », un paesaggio limpido di così assorta bellezza, scervo da contaminazioni ideologiche e scandito in una sintassi lirico-musicale come questa. In « Inviato speciale » ogni dubbio sulla validità di questa nuova condizione poetica è scartato:

Sono venuto in questa terra di partenza / e addii, dove l'uomo non conosce tregua / e s'incammina verso i porti dell'ovest / con tanta tristezza e tanta pena / cancellando spazi da riva a riva, / altri creandone al suo transito...

Gagliano qui ha accettato la sfida, si è misurato sullo stesso terreno, quello più a lui congeniale della protesta, eludendo ogni pericolo.

Le scelte etico-ideologiche, dicevamo all'inizio, sono qui ugualmente presenti, ma la forza lirica della parola, lo tiene lontano da ogni forma di populismo di facile vena. Le

scelte ora si complicano con i problemi della società post-industriale e il Nostro sembra volere seguire il destino dell'uomo in queste nuove condizioni, sempre attento alla sua libertà. E qua e là vi trapela un certo sgomento, certe tinte fortiniane, perchè l'uomo è lo stesso, vittima diversa, ma ugualmente vittima. Ma è certo che « una pena oscura » scorre in « Inviato Speciale », anche se il Nostro non giunge al disimpegno, a rifiutare una certa logica storica che gli si configura come la legge del più forte, eppure destinata un giorno a rompersi.

La storia non intende cablogrammi / vuole parole nuove per fermenti nuovi / che sono già nell'aria (Praga).

E i « fermenti nuovi » interessano da vicino il non più giovane « Inviato Speciale », ma qui è scomparsa ogni veemenza, e la logica del potere, ora più che nelle cose, Gagliano la ritrova nell'uomo. Il linguaggio punta direttamente sull'uomo, le anafore, gli interrogativi insistenti, si sono sostituiti ad un discorso denso di pause meditative. Diciamo pure che dal provincialismo di « Pianura Rossa » ad « Inviato Speciale », il contesto storico-letterario gli si è allargato; vi corre una distanza profonda, umana, e letteraria. Ma il personaggio centrale è rimasto l'uomo, creatura libe-

ra, ma continuamente divisa nella scelta. E questa scelta, che è pur sempre un impegno morale, l'uomo è chiamato a compierla di giorno in giorno, di ora in ora, perchè in lui risiede ogni capacità, ogni forza di « mutamento »:

Tra la culla e la bara un fiume / ci divide, un fiume ci trascina. Non ha fine se non nella distanza / Questa forza: se dall'alto l'osservi, non offre segni di funesta essenza. (La storia scorre sui fiumi).

La presenza di queste zone liriche, di queste scaglie meditative, in un discorso così serrato, ha portato per selezione naturale, il Gagliano lontano dalla poetica iniziale, dalla polemica populista da cui siamo partiti. Dal grido-protesta di « Pianura Rossa » all'esattezza di « Inviato Speciale » il Nostro si è continuamente rivisto, alla ricerca continua dell'uomo.

antonio motta

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

Emanuele Gagliano è nato a Gela (CL), il 29-9-1926. Risiede a Como, dove svolge attività d'insegnante di lingua francese nelle scuole medie, e di pubblicista. Nel 1962 gli è stato assegnato il premio della Presidenza del Consiglio, per il volume « Pianura Rossa »; nel 1964 il Premio « Cardarelli », per il volume « Gli

Ebrei del Sud ». Ha diretto la rivista « Cronache sociali ». Per molti anni è stato all'estero come inviato speciale, prima di dedicarsi all'insegnamento. Collabora a quotidiani e periodici.

OPERE:

Pianura Rossa, Sciascia, 1962; Gli Ebrei del Sud, Ivi, 1964. Inviato Speciale, Calderini, 1969. *Il tuo cuore antico* (Delle sue opere si sono occupati: 49750)

M. Visani, *L'Avvenire d'Italia*, 30 ottobre 1966; M. Visani, *La Fiera Letteraria*, 23 febbraio 1967; L. Repaci, *La Fiera Letteraria*, 9 febbraio 1964; L. Repaci, *Paese sera*, 29 dicembre 1961; L. Sciascia, *Il Gatto Selvatico*, 3 marzo 1964; P. Tusciano, *L'Ora socialista*, 14 dicembre 1961; P. Sacca, *Espresso-sera*, 20-21 novembre 1961; F. Sacca, *La Procellaria*, n. 5 sett.-ott. 1961; R. Certa, *Il Lume*, n. 6 giugno 1962; D. Cara, *Italia Moderna*, n. 5 sett. - ott. 1963; C. Ciardo, *Cimento*, 30 maggio 1960; C. Ciardo, *Mezzogiorno d'oggi*, 12 maggio 1962; G. Marino, *Il Giornale di Sicilia*, 21 luglio 1963; C. Secchi, *Il Giornale di Lecco*, 22 marzo 1965; E. Scuderi, *Sicilia Arte*, marzo 1962; S. Aronica, *Cenobio*, gennaio 1962; P. Riggio, *L'Agitazione del Sud*, marzo 1963; M. Cammarata, *Paese Sera*, 7 gennaio 1966; O. Stefani, *Il fante dei quadri*, n. 3 - 1970.

ELESTE BASILICA SUL GARGANO

## 'à dell' Arcangelo 'to dall' Anno Santo

## Servizio diagnosi

# PROBLEMI

L'OPERA POETICA DEL GAGLIANO

## "PIANURA ROSSA" aspetto arcadico della Sicilia

*Essa non esula dai modi della poesia neorealista e più che alla suggestione del canto si affida ad un accostamento drammatico di significati*

1

L'opera poetica del Gagliano si inserisce nel quadro della poesia di protesta siciliana, portando avanti temi e forme che, se da una parte rappresentano un superamento delle stanze ermetiche e neoteriche, dall'altra esse sono il risultato di quel vasto movimento poetico, a sfondo marcatamente sociale, sorto all'indomani del dopoguerra. Per cui, senz'altro, *Pianura Rossa* si può definire una plaquette di denuncia, di protesta, che affonda le sue radici in un retroterra storico-sociale noto già alla letteratura meridionalistica. La Sicilia del Gagliano è terra di dolore, immutabile nelle sue strutture semifeudali: Che cosa ha rubato / mite pastore? / O zufolasti alle caprette / che liete ruminavano / ai margini / del fondo baronale? (Il pastorello).

Tale aspetto arcadico della Sicilia si complica perchè espressione di strutture sociali ed economiche. Allora niente è cambiato si chiede il Nostro, se ai Signori feudali si sono sostituiti i baronetti moderni. Proprio niente se in una nota di commento al volume di Garetto «Sicilia terra di dolore» così si esprime: «Da allora ad oggi non è mutato il destino dell'isola... La Sicilia continua a gemere sotto il peso delle sue catene e di un secolare servaggio». (Umanità nova, 20 dicembre 1959, pag. 53). Su questa Sicilia scatta la denuncia, che si configura come dramma-rivolta, come conquista di una coscienza etico-politica, come ritorno ad una condizione umana di libertà.

pipistrello, simboli entrambi del malocchio, del macabro. E gli uomini di volta in volta sono «Gli Ebrei del Sud», «I Cristiani di ogni giorno»; «la plebe»; «il proletario».

In definitiva *Pianura Rossa* non esula dai modi della letteratura e della poesia neorealistica e porta con sé i limiti, propri di una poesia a pieno engagement, la quale, a volte, non riesce a liberarsi di tutti quei contorni, di quelle pose roboanti, come pure di quelle istanze etico-sociali che se pur

ci trovano consenzienti sul piano delle scelte, ci fanno pensosi e più guardinghi se il discorso investe lo stile, la tenuta linguistica della poesia stessa. La quale nel Nostro più che alla suggestione del canto s'affida ad un accostamento drammatico di significati. Resta tuttavia definitivo il volto nuovo, concreto che la Sicilia del Gagliano acquisisce. Essa esce dal tema mitizzazione e assume il volto serio di una realtà solida.

antonio motta

### ALLARMANTE DENUNCIA DEL P

## Le malattie da un primato tut

*Le infezioni tifoparatifiche: ancora circa la mortalità è scesa grazie ai successi basse, per la profilassi il discorso deve c*

Sembra che il nostro paese, fra i tanti primati più o meno illustri o avvilenti, vanti anche quello delle... malattie da sudiciume, ed in particolare delle infezioni tifo-paratifiche che ci porrebbero nella più assoluta ed ingiustificata retroguardia sanitaria tra le comunità umane di tutto il mondo.

ormai dimostrano i successi raggiunti in gran parte degli altri paesi, non pochi dei quali sono partiti perfino da incidenze della mortalità e della morbilità per tali infezioni molto più gravi delle nostre, come la Mongolia, la Bulgaria ed altre località, oggi tra le meno colpite, per effetto di

nenza me... superiore... la morbilità... quest'ultima... tamente... dall'inizio... per quanto... malattia... lori, (da... 11.795)

4

Fest  
Pov

A so  
sa, che  
la Di  
mandò  
Frances  
Domen  
to arde  
condo  
sapienza  
cura g  
nità.

San  
massim  
stianese  
sintesi  
cristian  
è, com  
stro e

na, a volte, ridotta a denuncia diventa grido aperto, che il Gagliano non sa trattare e si fa prendere la mano da una condizione umana di sofferenza che sposta il linguaggio al limite della prosaistica.

Allora le ragioni di una poetica s'impongono dall'esterno e il binomio dramma-rivolta diventa soluzione scontata; il dettato poetico si prosaifica, si fanno frequenti, volute le anafore; insistenti gli interrogativi e gli esclamativi (A trent'anni, Da morti, Ogni giorno voi dite). Ed è proprio questo tour de force che spinge il Nostro ai limiti di un velleitarismo umanitario, non meglio precisato (Si fa strada il diritto, Natale).

Umanitarismo che mal si concilia con la visione apocalittica della lirica finale « Il Tempo »:

**Io sono il teschio che arde sulle sabbie / desertiche, la lava che bruciando intona: / Apocalissi... Io sono il fulmine destriero per l'infinito / caos, che distrugge ogni gloria / a cavallo della follia.**

E' certo che l'introduzione di questa forza cieca che tutto distrugge e devasta, porta il Nostro al limite di un discorso storico-sociale che potrebbe franare e diventare sterile. Per cui il nucleo lirico di Pianura Rossa è da cercare laddove il dramma-rivolta si diseroicizza; i fatti non più vengono assunti nella loro immediatezza, ma filtrati attraverso la fantasia, si spogliano di quei contorni cantabili, facilmente orecchiabili, della mera protesta (Pianura Rossa, Gli Ebrei del Sud, Inviato Speciale, Al Compagno Caduto). Ma questo felice disimpegno dura poco che già in « Messaggio » il motivo elegiaco si incrina e si fa avanti l'accento rabbioso alla dura realtà. A livello linguistico il lessico di Pianura Rossa è indicativo di questo dramma-rivolta.

I sintagmi chiave (precisamente sostantivi astratti) tutti sono connotativi di una nota di dolore, di sofferenza: « angoscia », « lutto », « morte », « sangue », « pietà », « grida », « dolore », « tenebre », « pianto », « odio », « agonia ». Ancor più l'aggettivo che accompagna il sostantivo. Per cui la collina diventa arsa; il libeccio disperato; lo zuffolo tedioso; la festa itterica; i campi feriti; arsi; le spine dannate; le mammelle secche; i corpi scheletrici; le albe martorate; il riposo aspro; le orbite vuote; il vento disperato; il vento di dolore; le case sbrecciate dai lutti; le povere case; le case costruite con l'ossa.

Così l'erba guaisce; il cielo è senza domani; le notti senza albe e albe senza aurora. E anche gli animali che s'incontrano in Pianura Rossa diventano simboli di tale sofferenza e su di essi s'abbatte anche la tragedia: i placidi agnelli sono trasportati dalla piena; i cani latrano; i cani ululano; il cervo ucciso; il cervo trafitto. Mentre gli unici volatili che appaiono sono il gufo e il

La gravissima affermazione, la denuncia, è del prof. Aldo Barchiesi, docente di patologia medica e clin. tropicale nell'Università di Roma, direttore scientifico e vicepresidente dell'Accademia romana di scienze mediche e biologiche. Dice Barchiesi: « Le malattie da "sporizia" eccellono da noi altri fin dalle invasioni barbariche. Le infezioni tifoparatiche sono di casa in Italia in tutte le regioni, le province, le città. Non esiste oggi nazione al mondo che possa competere con noi, che raggiungiamo il primato assoluto e incontrastato delle cifre di malattia. Se prendiamo ad esempio alcune nostre regioni o province notiamo che esse da sole lasciano indietro qualsiasi paese, dai più piccoli, sanitariamente più aggiornati, ai maggiori. E non parliamo dell'Islanda, del Lussemburgo, dell'Olanda, della Norvegia, della Danimarca, della Svezia e così via: è come se ci osservassero da una pianura, mentre noi siamo su cime alte come quelle himalaiane! ».

« Bisogna che la nostra sanità — afferma il prof. Barchiesi — si svegli, ma occorre anche la mobilitazione di tutti per liberarci da queste avvilenti malattie con una massiccia profilassi, seguita da opere igieniche come hanno fatto gli altri ».

Il prof. Barchiesi ha ribadito questi concetti parlando del medesimo problema al congresso che si è recentemente svolto nella sede del Sovrano Ordine di Malta: « La situazione italiana nel settore è delle più preoccupanti, ma può essere corretta e risolta come

re sanitarie ».

Rende noto lo studioso delle infezioni tifoparatiche dal punto di vista epidemiologico-comparato mondiale: « L'Italia è con gli USA, Svezia, Russia, e poche altre nazioni molto ricca di dati statistici. Per queste infezioni i nostri dati spingono nei riguardi della mortalità agli ultimi decenni del secolo passato, in particolare dal 1887, a partire dal quale l'Istituto centrale di statistica ne ha raccolti di preziosissimi. In base ad essi, abbiamo potuto calcolare per il periodo sessantennovennale 1887-1955 ben 630.616 casi di morte da tali infezioni, con poco meno di 10.000 casi annui; fra le cifre più elevate di ogni paese dei vari continenti ».

Occorre dire in verità che per quanto concerne i « numeri neri » gli indici di mortalità, si registra col trascorrere degli anni una costante e confortevole diminuzione. Si è passati dagli 11.748 casi di morte del 1901 (l'annata « più brutta » è stata quella del 1904 con 12.239 decessi) ai 1.347 morti del 1950, ai 750 del 1953, ai 515 del 1955.

Estendendo poi lo studio della mortalità fino al 1968 si nota una ulteriore contrazione si è arrivati ai « soli » 59 decessi.

Ma allora, se in effetti in tema di mortalità l'Italia ha dimostrato che sono stati compiuti progressi enormi che non ci portano questa volta ad arrossire di fronte a nessuno, di cosa ha dunque da dolersi il prof. Aldo Barchiesi?

Lasciamo a lui stesso la risposta: « La riduzione dei casi letali, di squisita perti-

inziali. L' mobilità una ridotta, destia, b... sibilità delle sciazati egr... patri con

« In so... noi — h... chiesi al... cembre s... limento profilattici particolari zioni san... riferiche, prevenzio... zioni tifo... trasta co... terapeuti... recenti, mentre... anche del... passato amministr... pano del... italiano.

« In co... giunto — come que... tienti a... delle infe... in passat... studiosi) a maturaz... fino risol... più aggio... te più ed... devono ar... l'ordine d...

In effet... nei primi... colo si so... alla qual... si spieno... splesio... cartta... l'prta... Assisi... nombr... Prova... camm... re la

## IL SISTEMA « ARCO » DELL'ALITALIA

# Tecnica elettronica al servizio del turismo

Il sistema ARCO dell'Alitalia, che ha risolto per la Compagnia tanti problemi, mediante l'adozione della moderna tecnica elettronica insieme con appropriate tecniche aziendali, ha permesso di recente di realizzare nuovi sistemi automatici di informazioni.

Nei mesi invernali è stato quello delle informazioni meteorologiche sulla neve. E' bastato toccare alcuni tasti di uno dei tanti terminali video della rete ARCO per sapere tutto sulle condizioni del tempo di selezionate città sciistiche italiane. Il programma è stato messo a punto per promuovere e lanciare sul mercato internazionale una vasta campagna per incrementare il traffico verso i maggiori centri turistici invernali italiani. I punti di vendita dell'Alitalia hanno potuto così dare informazioni dettagliate ed aggiornate sulle località (una sessan-

tina in tutto), la transitabilità delle strade, il livello e il tipo della neve. Un programma, questo che sarà ripreso con il prossimo autunno, e che durerà fino a primavera inoltrata, fintantochè sui campi di sci ci sarà neve per sciare.

Accanto a questo, altri programmi sono stati inseriti in ARCO quale parte di una vasta politica di sviluppo che l'Alitalia sta svolgendo per rendere più veloci ed accurate le operazioni di acquisizione, aggiornamento e scambio di informazioni.

Tra i più interessanti citeremo quelli che riguardano le manifestazioni folkloristiche città per città (fiere, palii, ecc.), sui tempi limite per l'accettazione e il trasferimento dei passeggeri dai terminali, sull'organizzazione dell'Alitalia nel mondo.

Il nuovo programma si chia-

ma DRS (System). DRS è un gazzinamento informatico a cadenza di variabilità te input ad access... da qualun... ta di un... sistema è... seguente: formazione ogni cate... ogni sogg... gni pagin... DRS con... nare 22.39... ciascuna... staremo... c'entra o... notevole... tivo in v... lizzazione... di tutta... del pass...